

Copia per valutazione, recensione, concorsi

Fabio Bortolotti

LEX MORALIS

La legge morale naturale

“Orizzonti”

79



TANGRAM
EDIZIONI SCIENTIFICHE
TRENTO

Copia per valutazione, recensione, concorsi

Fabio Bortolotti, *Lex moralis*
Copyright © 2025 Tangram Edizioni Scientifiche
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38122 Trento
www.edizioni-tangram.it
info@edizioni-tangram.it

Collana “Orizzonti” – NIC 79

Prima edizione: gennaio 2025, *Printed in the EU*
ISBN 978-88-6458-272-6

In copertina: Image by Mykhailo Kolisnyk from Pixabay

www.fabiobortolotti.it



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

Copia per valutazione, recensione, concorsi

*Honeste vivere
Alterum non laedere
Suum cuique tribuere*

*«Senza moralità civile
le comunità periscono,
senza moralità privata
la loro sopravvivenza è priva di valore.»*

(Bertrand Arthur William Russel,
premio Nobel 1950 per la letteratura)

Copia per valutazione, recensione, concorsi



Ilario

Mors est ianua vitae

Hai dato ampia testimonianza di calore umano, immensa sensibilità e bontà, unitamente alla moglie Rosanna, l'onestà fu il tuo ideale, il lavoro la tua vita, la famiglia il tuo affetto.
Il tuo ricordo è immortale

Copia per valutazione, recensione, concorsi

PROLOGO	13
CAPITOLO I	15
La storia, maestra di vita	15
Governanti che detestano la storia	21
Coscienza morale ed etica	26
Le migrazioni di massa	51
Il multiculturalismo	55
Il pluralismo	60
La vita umana	63
Rifrazioni di cristianità	75
Senso della vita e valori morali	80
Snaturamento della natura umana	87
CAPITOLO II	95
Politica all'italiana	95
Progressismo e relativismo	106
Diritto naturale e diritto positivo	118
La legge morale naturale	123
Le regole morali naturali	138
La morale individuale e sociale	144
Venuta meno della morale sociale	157
Venuta meno delle basi valoriali	165
Negazione della legge morale naturale	173
Serenità d'animo	198
CAPITOLO III	205
Moralismo e amoralità	205
Immoralismo	211
Rettitudine e moralità	217
Moralità pubblica	229
Negazione della morale	240
Amoralismo	246
Amorali modi di vita	251
Indifferentismo	257
Ethos popolare	263

Copia per valutazione, recensione, concorsi

CAPITOLO IV	269
La «questione morale»	269
La coscienza sociale	284
La coscienza morale	296
La morale kantiana	302
L'empia morale nietzschiana	306
La morale cristiana	310

Copia per valutazione, recensione, concorsi

LEX MORALIS

La legge morale naturale

PROLOGO

La *lex moralis* – legge morale naturale – pone interrogativi esistenziali che si prospettano di particolare rilevanza per chi non intende sprecare la propria vita nell'apatia, nel distacco e nell'indifferenza.

Per trovare serenità e pace con sé stessi, non si può rimanere indifferenti alle peculiarità proprie dell'umano vivere, non si può prescindere dalla legge morale naturale, tutti sono chiamati a fare la loro parte, a dare il proprio contributo per alleviare le sofferenze degli altri.

Le persone animate di buona volontà, di valori umani e morali, di sani principi, di fiducia in sé stesse e nelle proprie potenziali capacità, dispongono delle qualità essenziali per affrontare al meglio le difficoltà e complessità della vita.

Si considera precipuo dovere di ognuno puntare sulla moralità dei costumi, impegnarsi nella realizzazione di sistemi ottimali di vita, nell'accrescimento delle condizioni che rendano l'esistenza umana eticamente accettabile.

Il grande ideale e la più elevata aspirazione è la creazione di un mondo che riesca a superare l'immoralità, l'amoralismo, la depravazione, l'indifferentismo, un mondo che doni alle persone e alle future generazioni un avvenire degno di essere vissuto.

Per la realizzazione di alti ideali di vita, serve la volontà di tutti, *in primis* servono retti e saggi governanti, animati da valori umani e morali, desiderosi di pace non di guerra.

Il presente saggio accoglie pressanti istanze umane di uno scenario politico e sociale in continuo mutamento, sviscera

visuali di moralità individuale e sociale, indirizza verso il bene, onde rendere la vita migliore, più equanime, più giusta, più umana.

I principali atti pubblici che aprono nuove prospettive generali e che meritano la massima attenzione sono: la Carta costituzionale, la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, il Protocollo addizionale alla Convenzione stessa, la Convenzione internazionale sui diritti civili e politici del 1966, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

In questo composito quadro d'insieme, le inumane tematiche dell'amoralismo, immoralismo, progressismo, indifferenzismo, relativismo, rapportate alla indefettibile *lex moralis* e alle comuni basi valoriali, assumono un ruolo di primissimo piano che fa pensare a un futuro infausto e pieno di incognite.

CAPITOLO I

Sommario: La storia, maestra di vita; Governanti che detestano la storia; Coscienza morale ed etica; Le migrazioni di massa; Il multiculturalismo; Il pluralismo; La vita umana; Rifrazioni di cristianità; Senso della vita e valori morali; Snaturamento della natura umana

LA STORIA, MAESTRA DI VITA

L'*incipit* è dato da un celebre passo ciceroniano, che annuncia l'apprezzamento e l'alta considerazione per la storia: *historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis* – la storia è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, notizia dell'antichità (Cicerone, *De oratore*, II, 9, 36).

Sempre in tema, è anche l'ulteriore passo ciceroniano: *nescire quid antequam natus sis acciderit, id est semper esse puerum* – ignorare ciò che è accaduto prima che tu sia nato è come rimanere sempre fanciullo (Cicerone, *Orator*, Epistulae ad Brutum, IV, 120), che è un implicito invito alla conoscenza e all'approfondimento della storia, lasciando al lettore l'interpretazione della stessa.

Nella Roma di epoca imperiale, secondo gli storici, la società era in fase di declino e corrotta, tant'è vero che l'impero romano crollò non solo per la venuta meno della potenza bellica ma anche per la depravazione, dissolutezza e immoralità diffusa.

La crisi istituzionale, culturale e morale dell'impero romano subì una forte scossa con l'avvento del Cristianesimo, por-

tatore di rivoluzionari valori umani e morali, perciò fortemente osteggiato *ab origine* e per ben due secoli.

I vari imperatori succedutesi nel tempo, indifferenti ai valori morali, sottoposero i cristiani a coercizioni e violenze inaudite, conservando nei loro confronti un persistente atteggiamento di incomprensione e contrasto.

Va specificato che il paganesimo dell'impero romano, a differenza dei valori umani e morali dei cristiani, non imponeva dogmi e moralità di sorta ma una generale fedeltà alle istituzioni e un generale omaggio degli idoli.

Il Pantheon accoglieva tutte le varie forme di politeismo greco-romano, antiche e nuove, con esclusione ovviamente del Cristianesimo.

Le spietate persecuzioni dei cristiani, considerati *a priori* ostili all'Impero, si protrassero per due secoli, come detto sopra, eseguite con particolare accanimento, specialmente sotto l'Imperatore Diocleziano, che governò dal 20 novembre 284 al 1° maggio 305.

Nel 306 l'esercito acclamò imperatore Costantino che, riconosciuto Augusto dal Senato, nel 313 a Milano emanò lo storico decreto di tolleranza verso i cristiani. Nel 325 l'Imperatore Costantino convoca a Nicea il primo concilio ecumenico della Chiesa che, al suo interno, stava attraversando un delicato momento di difficoltà.

Dopo alterne vicende sale al trono l'Imperatore Giuliano l'Apostata (361), il quale precluse ai cristiani l'accesso alle magistrature e all'insegnamento, negando altresì agli stessi onori di qualsiasi specie.

Dopo la morte di Giuliano l'Apostata, il Senato di Roma rinnovò l'originario veto al Cristianesimo, già dichiarato con il senato consulto del 37, proseguendo la campagna persecutoria contro il medesimo.

Va detto che, fermo restando la ferma avversione verso il cristianesimo, il paganesimo edonista e relativista di età imperiale ha posto ogni altro culto religioso sullo stesso piano.

Abbandonate le antiche virtù, che procurarono merito e prestigio in epoca repubblicana, le cause di decadenza iniziano con il Principato, persistono e si ampliano poi in epoca imperiale.

Sotto il profilo bellico, i primi sintomi di sfacelo si ebbero nell'anno 378, con la vittoria dei visigoti sull'esercito romano nella piana di Adrianopoli, che fu la più grave disfatta dopo la battaglia di Canne.

Nel 395, dopo la morte dell'imperatore Teodosio I, al figlio Arcadio andò l'impero d'Oriente, mentre al figlio Onorio quello d'Occidente.

Nel 476 il generale Odoacre depose Romolo Augustolo e restituì le insegne imperiali a Zenone, imperatore d'Oriente.

L'impero romano d'Oriente, sopravvisse di fatto fino al 1453, anno in cui Costantinopoli fu conquistata da Maometto II. Gli imperatori d'Oriente si considerarono legittimi eredi dell'impero romano e, virtualmente, non abbandonarono mai le ambizioni sui territori d'Occidente.

La crisi generale nell'impero d'Occidente si ebbe a partire dal 476 (anno della scomparsa ufficiale dell'impero), sia per l'invasione di popolazioni barbariche ostili all'impero romano, che hanno fatto perdere l'iniziale identità, come anche per effetto di un forte calo demografico, dovuto a guerre, carestie ed epidemie.

I popoli invasori provenivano dalle regioni settentrionali d'Europa e dalle steppe dell'Asia. Le prime infiltrazioni di popoli nei territori dell'impero romano si ebbero tra il II e il III

secolo, attratti dall'alto tenore di vita di Roma. Seguirono altre immigrazioni di popoli barbarici a fasi alterne, in forme sempre più massicce (Vandali, Goti, Visigoti, Unni, Alani, Svevi), da considerarsi come vere e proprie invasioni, occupazioni e conquiste, fenomeno molto diffuso nei territori dell'impero, ivi compreso quello italiano. I popoli barbarici, una volta arrivati in Italia (410), iniziò la devastazione. Giunti a Roma, il capo dei Visigoti, Alarico, diede ordine di rispettare le Basiliche ma, per il resto, licenza di saccheggio generalizzato.

Secondo gli storici, i popoli barbarici, pur estranei alla civiltà romana, progressivamente ne assimilarono la cultura e le tradizioni.

Il Papa Leone I (pontefice dal 440 al 461) riuscì a salvare Roma dall'invasione di Attila. Infatti, nel 452 una delegazione romana, guidata da Papa Leone I, affronta il capo degli Unni, Attila, sul fiume Mincio (MN), a seguito di tale incontro Attila, detto il flagello di Dio, abbandona l'Italia.

Nel 476 seguì, come detto sopra, il definitivo tramonto dell'impero romano e i secoli successivi inaugurarono il Medioevo cristiano.

A riguardo della storia e degli storici, lo scrittore spagnolo Miguel de Saavedra Cervantes (1547-1616), in *Don Chisciotte* (Parte I, cap. IX), esprime il seguente pensiero: «Gli storici devono essere esatti, veritieri e spassionati; né l'interesse o il timore, il rancore o la simpatia devono farli deviare dal cammino della verità, di cui è madre la storia, che ben può essere detta emula del tempo, archivio dei fatti, testimonianza del passato, esempio e ammonizione del presente, insegnamento dell'avvenire».

Sul punto, l'uomo politico e pensatore italiano Antonio Gramsci (1891-1937), ha lapidariamente affermato: «La storia insegna ma non ha scolari».

Nei moderni conversari, l'ellissi ciceroniana *historia magistra vitae* è ripresa in vari casi pratici, in un'affinità di significati, come, per esempio:

- per sottolineare il valore educativo della storia;
- per far risaltare che la conoscenza del preterito aiuta nelle scelte e nei comportamenti del presente;
- per indicare che gli ammaestramenti del passato insegnano come regolarci per l'avvenire.

A detta degli storici, oggi viviamo una contraddizione in termini, in quanto «da un lato riconosciamo che la storia è maestra di vita, dall'altro non vogliamo essere allievi della storia».

Se ai tempi di Antonio Gramsci la storia non aveva scolari», figuriamoci se li può avere oggi, assoggettati come siamo al pensiero unico e al progressismo, ideologie impregnate di disvalori, dissolutezze, immoralismo ecc.

Ai nostri giorni, da *magistra vitae* la storia passa a condizione per comprendere il processo del laicismo e progressismo massificato.

I segni premonitori gli aveva già teorizzati Nicolò Machiavelli (1469-1527), ne *Il Principe*, il cui volumetto ha riempito biblioteche d'Europa e di altri Paesi. Il suo pensiero contribuisce alla formazione dello Stato moderno, l'origine e il fondamento della sovranità popolare, il rapporto tra diritto naturale e diritto positivo, i limiti del potere politico, la pace e la guerra, le relazioni tra Stati sovrani.

Per inciso, si ricorda che al tempo di Machiavelli l'Italia era debole e divisa in cinque Stati (Napoli, Milano, Venezia, Firenze, lo Stato della Chiesa).

Con coraggio, realismo e lungimiranza, Machiavelli separa la politica dalla morale e non esorta mai a seguire il male. Avvalendosi della sua esperienza, annuncia alcune qualità necessarie per governare bene, in particolare fa notare che il buon politico sa:

- riconoscere i segni che preannunciano una crisi, individuare i punti deboli e porvi rimedio per tempo;
- essere prudente, umano ma senza eccedere nella pietà;
- come essere più temuto che amato;
- che è molto più sicuro temuto che amato;
- essere prudente nelle spese e guardingo nell'uso delle risorse;
- considerare con saggezza ed equilibrio religione e morale;
- mantenere una corretta visione su eguaglianza, libertà e morale;
- conservare «la buona salute» dello Stato.

Le teorizzazioni di Machiavelli e di altri studiosi di tutti i tempi sugli esseri umani, sulla società e l'organizzazione della stessa, pur pregevoli, non hanno mai rivelato i misteri dell'universo, degli esseri umani e della situazione umana.

Dall'oscuro quadro storico d'insieme, osservato in visione cristiana, si può subodorare che le vicende umane e tutto ciò che accadde nel mondo ha un senso e un significato conosciuto solo da Dio.

Con riguardo all'odierno criptico campo politico, la storia potrà divenire *magistra vitae* nella misura in cui i governan-

ti, dotati basi valoriali, sapranno dare prova di responsabilità, senso civico, di assolvere il pubblico incarico con “fedeltà, disciplina e onore”.

La storia potrà divenire *magistra vitae* quando tutti, governanti e cittadini, sapranno dare prova di seguire il bene comune, i buoni costumi, obbedire alle leggi, combattere la corruzione.

GOVERNANTI CHE DETESTANO LA STORIA

Oggi si nota una tendenza generale ad ammantare la storia e la cultura del passato con una coltre di silenzi, reticenze e omertà.

I leader e gli sponsor di questo aberrante indirizzo non possono che essere i demagoghi numi dell’Emiciclo, i rappresentanti politici, gli intellettuali, le persone di cultura in genere.

I fattori che, oscurando il passato, scatenano nuove visioni di vita sono principalmente i seguenti:

- il progressismo che mira a mascherare la realtà, ad attribuire un significato svisato al senso della vita, portando le persone ad allontanarsi sempre più dalla verità, dal bene, dai valori umani e morali;
- il suprematismo politico-economico e l’imperialismo militare che hanno eliminato tradizioni e consolidate formazioni culturali;
- il «politicamente corretto», che ha introdotto assiomi, idee e lessico in aperto contrasto con la natura umana, la dignità umana, le naturali inclinazioni umane, implicanti inevitabili ripercussioni e gravi conseguenze sotto il profilo politico, culturale, sociale e morale;
- le innovazioni della Chiesa di quest’ultimo decennio, i cui messaggi hanno raggiunto un livello di relativismo mai visto.

Le alterate nuove visioni, concetti e preconcetti, plasmano astruse ideologie progressiste, creano una sorta di codice che monopolizza la realtà, glorifica l'ipocrisia, prescrive come comportarsi, prevede pseudo diritti in assenza di doveri, rifiuta basi valoriali e morali, nega limiti personali e sociali.

I demagoghi numi dell'Emiciclo dominati dal progressismo escogitano pseudo diritti civili, alimentano depravazioni e vizi, negano i valori umani tradizionali, così come negano la legge morale naturale e l'ordine naturale.

Il fine ultimo delle loro concezioni di vita è la ricusazione del passato, la disintegrazione della cultura tradizionale, l'affrancamento dai valori umani e morali tradizionali.

Gli odierni governanti delle democrazie occidentali si ergono a padroni del mondo, adottano la guerra come ordinario strumento di potere, esercitano l'egemonia assoluta sulla società, sovrastano la cultura, la finanza, l'industria, la comunicazione.

La loro sporca politica si estende oltre ogni immaginazione, impedisce di vedere e di capire dove vogliono arrivare, è come una cappa che, attraverso divieti e norme restrittive della libertà, spadroneggia su ogni sfera esistenziale, nega l'ordine naturale, pervade le menti, intacca la visione della realtà, incide sui rapporti interazionali, permea lo spirito del tempo.

Inoltre, oltre a resettare il passato e la storia, non esitano ad abbandonare ogni pregressa cultura a iniziare dalla civiltà cristiana, distolgono dalla spiritualità e dalla fede, favoriscono il narcisismo patologico di massa.

I secoli scorsi sono stati contraddistinti da guerre, carestie, miserie, tirannie, ingiustizie, oggi quanto a moralità, onestà e rettitudine abbiamo raggiunto il punto più basso della storia.

Ogni realtà e verità è coperta dalla cappa opprimente del sistema totalitario, il processo di involuzione, regressione e decadenza morale sembra irreversibile.

L'odierno progressismo è motivo di non poca preoccupazione, sotto il profilo politico, sociale e umano, apportatore di metodi di vita in aperto contrasto con l'ordine naturale, i valori umani e morali.

A riguardo della citata politica progressista, è necessario sottolineare che i governanti dotati di valori morali, di senso di responsabilità, equilibrio e buon senso non abbandonano secolari visioni di vita, non si stancano di salvaguardare le basi valoriali, non prospettano visioni di vita in contrasto con la moralità pubblica e privata.

Certo, le persone rispettose dei tradizionali principi e valori, non possono illudersi di mutare gli attuali equilibri, ma devono comunque tentare di lasciare tracce del loro dissenso, rinunciare a contrastare l'andazzo politico significa farsi complici.

A questo riguardo, è altamente significativa la simbologia della spada evocata da Gesù Cristo nel Vangelo di Matteo:

«sono venuto a portare non la pace ma la spada».

per significare che non è venuto a portare rassegnazione e conformismo ma critica pungente laddove è giusto e necessario suscitarsela e infonderla.

Sul punto, è della massima attualità l'alto insegnamento del filosofo e senatore romano Anicio Manlio Torquato Severino Boezio (ca. 475-524 d.C.), riportato nel trattato filosofico *La consolazione della filosofia*:

«Contrastate dunque i vizi, coltivate le virtù, innalzate e giuste speranze gli animi, indirizzate al cielo umili preghiere. Se non volete sottrarvi alle vostre responsabilità, non po-

tere ignorare la profonda esigenza di onestà che è riposta in voi, poiché le vostre azioni si compiono sotto gli occhi di un giudice che vede ogni cosa».

Le su menzionate indicazioni di carattere generale fanno capire che occorre invertire il cambio di rotta, occorre rifiutare il progressismo, che nega le basi valoriali e morali tradizionali.

Specificamente, occorre avversare le deviazioni dei demagoghi numi dell'Emiciclo che stravolgono l'ordine naturale e annebbiano le menti delle masse, che si prefiggono obiettivi contro l'ordine naturale e contro natura.

Le distorte visioni di detti demagoghi numi vanno oltre a tutto ciò, ogni giorno di più i fatti dimostrano che la storia a lorsignori non insegna assolutamente nulla di nulla, è sufficiente ricordare che, oggi come ieri, sono tutti assetati di guerra.

Non sono ammissibili le infami condotte dei demagoghi numi dell'Emiciclo, ottenebrati da fanatismo, che causano guerre, morte e distruzione generale.

Idealmente, il fine ultimo dell'agire umano e dell'azione umana è primariamente la pace tra i popoli, fine del tutto sconosciuto a detti demagoghi numi, dimostratisi disumani guerrafondai.

Gli infami governanti che propinano rivalità, dispensano efferate malvagità, promuovono conflittualità tra popoli, azioni aberranti e insensate, non possono che manifestare una chiara propensione al male.

I satanici governanti dei Paesi democratici che, disdegnando il negoziato e la diplomazia, promuovono esecrabili guerre tra popoli sono solo desiderosi di gloria e di espansione ai danni dei popoli, condannati a soffrire e morire per soddisfare le loro smanie di grandezza e potenza.

I dittatori Hitler e Mussolini hanno promosso la seconda guerra mondiale, che ha causato morti e danni incommensurabili.

Gli odierni governanti dei Paesi democratici, cristiani, cattolici, che pensano solo ad alimentare guerre in ogni dove, non hanno imparato proprio nulla dalle efferatezze di detti spietati dittatori.

Promuovendo guerre a destra e a manca calpestanto le norme del diritto internazionale che prevedono il «principio di autodeterminazione», vale a dire che, attraverso referendum popolare, i popoli possono decidere l'appartenenza a una Nazione o il passaggio ad altra.

I governanti dei Paesi democratici che scelgono la guerra, rinunciando a priori al «principio di autodeterminazione» per dirimere le questioni territoriali attraverso un referendum popolare, sono guerrafondai per antonomasia.

Gli imperialisti Hitler e Mussolini sono finiti male, gli odierni sciagurati governanti che puntano alla guerra, tradendo sfrontatamente il popolo sovrano, saranno perennemente maledetti da tutte le genti.

Il popolo sovrano condanna, ripudia, detesta, gli infami governanti dei Paesi democratici che:

- trovano i soldi per finanziare la guerra ma non li trovano per alleviare la fame nel mondo;
- privi di basi valoriali, di cardini di civiltà e cristianità, promuovono guerre a ogni soffio di vento per assecondare frenesie di grandezza;
- all'ombra di giulivi abbracci di facciata, tramano guerre, congiure e vendette, gli uni contro gli altri;
- in spregio dell'art. 11 della Costituzione, disdegnano la diplomazia, non dichiarano apertis verbis la contrarietà alla guerra;

- quali promotori di guerra, si raffigurano delinquenti della peggiore specie che oltrepassano financo i nazi-fascisti.

I governanti guerrafondai, oltre a dimostrare ferocia, crudeltà, disumanità, disvalori a tutto tondo, si coprono di ignominia, disonore, infamia, disprezzo.

Cotali governanti dei Paesi democratici saranno perennemente odiati da tutti i popoli e passeranno tristemente alla storia come sanguinari criminali di guerra.

COSCIENZA MORALE ED ETICA

Nel pensiero del filosofo greco Epicuro (ca. 342-270 a.C.), il principio antropico di vita è in correlazione con l'equilibrio interiore, raggiungibile attraverso una serena padronanza di sé.

Ampliando la riflessione, Epicuro fa notare come l'uomo, nell'intento di procurarsi un modello ideale di vita, sia tormentato da un'insopprimibile aspirazione alla felicità che, istintivamente, è portato a far coincidere con l'assenza di paure e timori, la cui presenza condiziona l'esistenza in modo negativo.

A riguardo del modello antropico di vita, si richiama il significativo concetto epicureo che, nei secoli, ha conservato il suo originario splendore, la forza, la pregnanza e l'efficacia sua propria:

«il modello ideale di vita si conforma a un'etica che ha come somma virtù la capacità di condurre una vita felice, che è tale solo se non costretta all'ossessiva ricerca del piacere e se in grado di accettare serenamente dolori e privazioni».

Per la conduzione di una vita felice, Epicuro identifica i piaceri in tre grandi categorie:

- piaceri primari, definiti «naturali e necessari», indispensabili per la sopravvivenza, come il cibo, l'amicizia, la libertà ecc.;
- piaceri secondari, definiti «naturali ma non necessari», che rientrano nella natura dell'uomo, come l'amore, l'abbondanza, il lusso ecc.;
- piaceri vani, definiti «non naturali e non necessari», come il potere, il successo, la gloria, la fama ecc.

Secondo il pensiero epicureo, per procurarsi la felicità è molto importante soddisfare i piaceri «naturali e necessari», è positivo aspirare ai piaceri «naturali ma non necessari» se non ci costano sforzo o sacrificio eccessivo, mentre si deve sospettare dei piaceri «non naturali e non necessari» in quanto nella maggioranza dei casi sono fonte più di ansia che di felicità.

Dalla filosofia epicurea deriva che l'uomo dovrebbe concentrarsi sul «vivere quegli aspetti della vita connessi alla sua natura, godere di ciò che possiede al presente e di ciò che può procurarsi senza sforzo eccessivo».

Il pensiero epicureo è richiamato e accolto da numerosi classici greci e latini, tra cui: Plutarco (scrittore e filosofo greco, ca. 46-125 d.C.); Luciano di Samosata (scrittore e retore greco, ca. 120-192 d.C.); Diogene Laerzio (storico greco, ca. 180-240 d.C.); Tito Lucrezio Caro (poeta e filosofo romano, ca. 94-50 a.C.); Marco Tullio Cicerone (106-43 a.C.); Quinto Orazio Flacco (poeta romano, 65-8 a.C.); Marco Aurelio (imperatore romano, filosofo e scrittore, 121-180 d.C.).

Il filosofo greco Epicuro è prodigo di preziosi consigli, frutto di saggezza e di esperienza, e anche di pratici insegnamenti per condurre una vita serena e felice, tra cui figurano i seguenti:

- non è possibile vivere felicemente senza anche vivere saggiamente;
- principio e sommo bene è la prudenza, che nella vita pratica ha un valore superiore persino alla filosofia;
- consapevolezza che i mezzi per procurarsi certi piaceri arrecano più tormento che piacere;
- poca importanza ha la sorte per il saggio perché le cose più grandi e importanti sono governate dalla ragione;
- il giusto è privo in assoluto di turbamento, mentre l'ingiusto è ricolmo del turbamento più grande;
- lo studio della filosofia è lo strumento, il mezzo teorico e pratico, per liberarsi da inutili ansie e sofferenze interiori;
- mirare a soddisfare i bisogni fondamentali non quelli superflui;
- condotta individuale improntata alla moderazione;
- abituarsi a un tenore di vita modesto e non sfarzoso poiché giova a conservare la serenità e la salute;
- è demandato alla ragione dell'uomo stabilire quali sono per lui i bisogni da soddisfare;
- tutti quei desideri che, se non esauditi, non arrecano vera sofferenza non sono necessari;
- i desideri di gloria o di ricchezze non sono bisogni naturali, non hanno limite e non danno la felicità;
- il piacere consiste nella capacità di sapersi accontentare della propria vita e di godersi ogni momento senza eccessive preoccupazioni per l'avvenire;
- di tutte le cose che la sapienza procura in vista della vita felice, il bene più grande è l'amicizia;
- è necessario rispettare le leggi, calpestandole rimane il timore di un castigo che turba la serenità per sempre;
- l'uomo deve essere contento di vivere una vita appartata e deve rifiutare ogni superstizione o pregiudizio;

- l'etica individuale si misura e si valuta sulla base degli effetti dei propri comportamenti.

Di particolare interesse è poi la *Lettera sulla felicità* che Epicuro indirizza a Meneceo:

«Non si è mai troppo giovani o troppo vecchi per la conoscenza della felicità. A qualsiasi età è bello occuparsi del benessere dell'anima. Chi sostiene che non è ancora giunto il momento di dedicarsi alla conoscenza di essa, o che ormai è troppo tardi, è come se andasse dicendo che non è ancora il momento di essere felice, o che ormai è passata l'età. Da giovani come da vecchi è giusto che noi ci dedichiamo a conoscere la felicità. Per sentirci sempre giovani quando saremo avanti con gli anni in virtù del grato ricordo della felicità avuta in passato, e da giovani, irrobustiti in essa, per prepararci a non temere l'avvenire. Cerchiamo di conoscere allora le cose che fanno la felicità, perché quando essa c'è abbiamo tutto».

In campo filosofico, l'epicureismo ebbe un grande successo e una grande diffusione fino al III secolo d.C., quando venne fortemente avversato dalla Patristica e successivamente anche dalla Scolastica, in quanto ritenuto in gran parte espressione del materialismo e della teoria del piacere.

In correlazione a tale idea, nel Medioevo la parola «epicureo» era considerata come sinonimo di ateo, eretico, irreligioso.

La conferma la troviamo in Dante che condanna come epicurei alcuni personaggi: Cavalcante dei Cavalcanti, l'imperatore Federico II, Farinata degli Uberti.

In seguito, il pensiero epicureo sarà poi rivalutato in termini di morale ed etica da varie dottrine dell'umanesimo, del rinascimento e dell'illuminismo.

Nell'interpretazione degli esegeti di età moderna, il pensiero epicureo si può così sintetizzare:

«La felicità non è data da abbondanza di ricchezza o di fortuna, né da alcuna forma di potere, ma da assenza di tristezza e da conformazione dell'animo secondo natura».

Su questa linea si pone il pensiero del noto scrittore francese Sébastien-Roch Nicolas (Nicolas de Chamfort, 1741-1794), secondo cui: «il piacere può fondarsi sull'illusione, ma la felicità riposa sulla verità», lasciando intuire che se la vita non si fonda su valori e qualità proprie dell'umanità finiscono per prendere il sopravvento sentimenti di disumanità (insensibilità, freddezza, cattiveria, malvagità, crudeltà, spietatezza, brutalità, violenza), che non danno certo la felicità.

L'immagine della felicità, sia nel pensiero di Nicolas de Chamfort, è ben diversa da quelle propuginate dall'odierno progressismo, materialismo, utilitarismo, edonismo, fondate sul concetto che gli scopi ultimi sono la ricerca in tutti i modi della felicità, spingendosi fino a considerare un'azione come giusta se produce la massima felicità.

I suddetti suggerimenti di Epicuro e di Nicolas de Chamfort per condurre una vita serena, accolti *in bonam partem*, sono di immutabile splendore ancora oggi e possono costituire un utile preliminare di comportamenti morali ed etici.

In senso generale, la felicità è intesa ancora oggi come un insieme di sensazioni ed emozioni che procurano piacere, appagamento, benessere e gioia.

Al riguardo, si ha motivo di ritenere che la felicità, intesa come «stato d'animo di chi è sereno, appagato, completamente soddisfatto, non turbato da dolori o preoccupazioni e gode di questo suo stato», sia una concezione utopistica o quantomeno poco rispondente alla fattualità.

Se consideriamo la realtà umana, nella sua concretezza, anziché di felicità sembra più giusto parlare di aspirazione alla pace interiore, assenza di turbamenti, serenità di vita, quali presupposti indispensabili per acquisire coscienza morale ed etica e per trovare e conservare la tranquillità d'animo.

Insomma, in termini pratici e di buon senso, pensare di vivere felici è pretendere troppo, sembra più realistico accontentarsi di vivere sereni, senza troppo stress.

Occorre tenere presente che, a dispetto di quanto propugnato dal progressismo, non esistono regole o metodi per conseguire la felicità o per garantirsi una vita felice. Ci sono tuttavia ingredienti che potrebbero favorire un'esistenza più serena, quali: buonumore, occasioni di svago, sicurezza economica. I primi due dipendono da noi stessi, dal nostro carattere, sottostanno alla nostra volontà, mentre il terzo dipende da circostanze, nella maggior parte dei casi, estranee alla nostra volontà.

In ogni caso, per cercare di conseguire serenità, occorre liberarsi da situazioni di ansia, di inquietudine e di depressione, patologie strettamente legate alla vita della società moderna. Si deve mirare invece a stili di vita, posizioni e condotte che rispondano a modelli valoriali e morali, a canoni di correttezza, assennatezza ed equilibrio, oltreché di buona disposizione verso il prossimo.

La ricercatrice dell'Università della California, Sonja Lyubomirsky, sulle pagine di *Psychology Today* sostiene che «il quaranta per cento della nostra capacità di esser felici si trova entro il nostro raggio d'azione», lasciando intuire che, sforzandoci, alcuni angoli di felicità ce li possiamo costruire da soli.

Occorre convenire che l'idea di felicità è molto ampia, soggettiva, difficile da chiarire e interpretare; tuttavia, si può genericamente indicare come lo stato d'animo positivo di chi si ritiene soddisfatto, appagato in tutti i propri desideri.

Gli studiosi di antropologia e i conoscitori dell'animo umano definiscono la felicità come «quell'insieme di emozioni e sensazioni del corpo e dell'intelletto che procurano benessere e gioia in un momento più o meno lungo della nostra vita».

Gli studiosi di psicologia, dal loro punto di vista, osservano che la sensazione di felicità è un «sentimento di libertà, di soddisfazione, di piacere, di fiducia in sé stessi e negli altri, di ottimismo nei confronti della vita», puntualizzando che è formata da due componenti fondamentali e si completa solo a condizione che siano presenti entrambe: il raggiungimento del benessere del corpo e della serenità dell'anima.

È di tutta evidenza che le persone felici, nel senso appena indicato, affrontano meglio la vita e i rapporti con gli altri. Invece le persone infelici, per non aggravare il loro stato d'animo, nell'idea degli psicologi devono:

- cercare di guardare il lato positivo della situazione in cui si trovano;
- non inventare scuse o desistere prima ancora di provare;
- sviluppare la propria autostima e non ritenersi inferiori agli altri;
- in ogni avversità, non lasciarsi abbattere ma reagire con tutte le proprie forze;
- in una situazione negativa, non adagiarsi all'idea che la vita è ingiusta ma affrontarla con coraggio e determinazione;
- avere un obiettivo da perseguire nella vita e fare di tutto per raggiungerlo;
- non vivere in stato di inerzia ma darsi da fare per migliorare la propria posizione;
- non sprecare il proprio tempo in cose inutili, perché il tempo perduto non potrà mai essere recuperato;
- non essere apatici ma avere l'ambizione di affermarsi e distinguersi.

A riguardo delle persone infelici, la versione italiana dell'“Huffington Post” (del 25 novembre 2014, edita in collaborazione con il gruppo l'Espresso) riporta un importante articolo di Tamara Star in cui appaiono alcune idee fisse degli infelici cronici, idee che si possono così riassumere:

- arrovellarsi nell'idea che la vita è dura e non reagire in alcun modo;
- sentirsi oggetto di persecuzione, quando invece si dovrebbe impegnarsi e andare alla ricerca di una via d'uscita;
- crogiolarsi nell'idea che non ci si può fidare della maggior parte della gente, quando invece – fino a contrario segnale – si dovrebbe essere possibilmente aperti e amichevoli nei confronti di altri;
- la propensione a concentrarsi solo su ciò che non va, quando invece si dovrebbe perlomeno controbilanciare con quanto c'è di buono;
- il rodarsi dall'invidia nel paragonarsi agli altri, ignorando che le possibilità e le buone occasioni sono illimitate per tutti;
- l'ininterrotto sforzo di tenere tutta la vita sotto controllo, quando invece di fronte a certi casi della vita c'è ben poco da fare, vanno accettati o risolti alla meno peggio;
- guardare al futuro con eccessiva preoccupazione e timore, quando invece ciò che va male va controbilanciato con ciò che va per il verso giusto;
- impostare le interazioni con altri su recriminazioni e lamentele, quando invece si dovrebbe essere aperti a suggerimenti e critiche, vivendo positivamente nel presente e aspirando a migliorarlo.

In linea generale, il necessario presupposto per una civile e pacifica convivenza è la maturazione di una coscienza morale ed etica individuale, ai cui fini assumono rilevanza le norme giuridiche e, nondimeno, le norme morali e le norme etiche.

Le norme giuridiche si delineano come prescrizioni legislative necessarie a regolare i comportamenti e i rapporti dei singoli, le cui caratteristiche principali sono: la generalità, l'astrattezza, l'esteriorità, l'imperatività.

Le norme morali, malgrado non siano sanzionate, si delineano come regole sociali di comportamento volte a regolare i rapporti tra gli individui, fondamentali per garantire la pacifica convivenza.

Le norme etiche, malgrado non siano sanzionate, si delineano come norme concernenti i valori e gli ideali di vita individuali e/o sociali, come principi fondamentali del pensare e dell'agire volti a orientare le scelte e le azioni delle persone, indispensabili per garantire la pacifica convivenza.

Per una buona convivenza, per un'interazione pacifica tra le persone e per la maturazione di una coscienza morale ed etica, necessitano le une e le altre, ossia sono essenziali le norme giuridiche, le norme morali e le norme etiche, che si riveleranno tanto più incisive e forti quanto più saranno sentite come imprescindibili dai membri della collettività.

In breve, le condizioni primarie per uno sviluppo civile ordinato e pacifico sono costituite da un vivo senso della legalità, della morale e dell'etica, considerate come dimensioni fondamentali e irrinunciabili della persona.

Nel proprio saggio, *Schegge di vita etica* (Vol. I, MJM Editore, pag. 70), si osserva che «ognuno deve imparare a formarsi una propria coscienza morale e agire in conformità a essa», concludendo poi il ragionamento con la deduzione

pratica: «...chi si sente in pace con sé stesso, chi ha la pace nel cuore, chi ha fatto tutto quel che poteva fare, chi ha fatto tutto quello che era giusto fare, questi ha seguito la propria coscienza etica».

Questo non vuol dire che l'etica si possa adattare ai casi pratici con interpretazioni di comodo, ma fa capire che, attraverso un'educazione all'etica, ognuno deve elevare la consapevolezza culturale della propria coscienza e altresì deve fare il massimo sforzo per agire in modo socialmente qualificato.

I più validi presupposti per un'educazione all'etica sono le risorse spirituali e intellettuali, proprie di ciascuna persona, risorse che hanno un valore incommensurabile e che, se sfruttate giustamente, consentono di destreggiarsi in modo etico anche nelle situazioni più difficili.

In pratica, l'etica è fondamentale nelle interazioni sociali, in ogni agire umano e in ogni genere di rapporto, sia esso comune o di amicizia, e si può rilevare nelle azioni come anche nelle parole.

Alcuni studiosi di etologia affermano che i comportamenti umani hanno radici antiche e che per diversi aspetti hanno subito scarsi mutamenti nel corso dei secoli, mentre altri sostengono che è radicalmente mutato il modo di agire nei rapporti sociali in correlazione con il processo di crescita e di sviluppo.

Per la formazione di una coscienza morale ed etica, si richiamano alcuni canoni dell'agire umano che ai nostri giorni si rivelano di particolare pregnanza e rilevanza nella normalità di vita:

- un primo canone etico è quello di vivere nel rispetto dei valori universali e dei precetti di convivenza dettati dalla natura per tutti gli esseri umani (canoni che furono già

della classicità latina: *honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere*);

- un secondo canone etico è quello di evitare il conflitto di interessi, il cumulo di cariche pubbliche nella stessa persona, lo svolgimento di funzioni o attività pubbliche tra loro confliggenti;
- un terzo canone etico è quello di rendersi gentili verso gli altri e, per quanto possibile, gradevoli, dimostrandolo non solo con le parole ma soprattutto con le azioni (sia in campo pubblico che privato);
- un quarto canone etico è quello di instaurare una rete di relazioni sociali e rapporti, di amicizia o di semplici conoscenze, che siano trasparenti e autentici (a prescindere dall'interesse o dalla convenienza);
- un quinto canone etico è quello di attenersi ai comuni principi di correttezza e onestà nei rapporti con altri (seguendo il vecchio detto, secondo cui «chi perde l'onestà non ha più nulla da perdere»);
- un sesto canone etico è quello della riservatezza, intesa come capacità di non rivelare ad altri le confidenze e le cose riservate di qualcuno.

Oltre a uniformarsi ai canoni morali ed etici, il buon cittadino dovrebbe impegnarsi a seguire un insieme di ideali, di aspirazioni di vita e di comportamenti umani che i cultori di antropologia considerano capaci di migliorare il proprio e l'altrui modo di vivere, spesso reso difficile da ambiguità o falsità, sul piano pratico-operativo.

Nei limiti possibili, il bravo cittadino è fattivamente coinvolto nella propria comunità, si attiva per favorire il miglioramento di vita dei suoi membri, è orgoglioso del luogo in cui vive e si sforza di renderlo migliore.

Ecco qualche esempio pratico, ovviamente non in ordine di priorità o importanza, di civili e corretti contegni che tiene il buon cittadino:

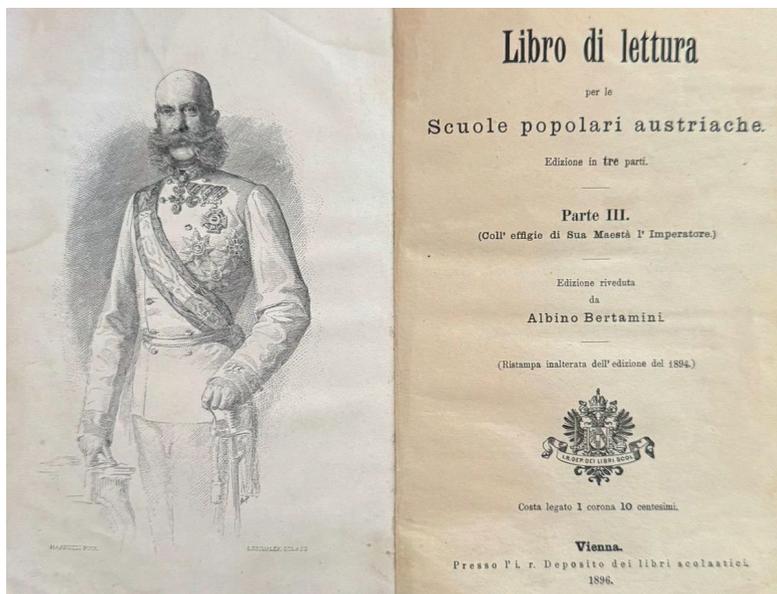
- partecipa attivamente alla vita civica, sia politica che culturale;
- è cortese e si rapporta agli altri in modo leale, trasparente, sorride e tratta chiunque con rispetto;
- vive onestamente e non fa niente che possa rovinare la sua buona reputazione;
- ha pieno rispetto della dignità umana, che presuppone rapporti basati sulla verità e su altri valori morali, quali giustizia, libertà, uguaglianza, valori che costituiscono una condizione essenziale per un'ordinata vita sociale;
- conosce i propri doveri, i propri diritti, non danneggia consapevolmente niente e nessuno e rispetta le regole della comunità;
- rispetta il patrimonio pubblico come se fosse il proprio;
- onora la storia della propria città, dei suoi beni culturali e ha cura dell'ambiente;
- si adopera per avversare l'indifferenza, l'omertà, per migliorare il luogo in cui vive;
- fa il bene e aiuta generosamente le persone che sono in difficoltà;
- ammette, in caso di errori, di aver sbagliato e ha sufficiente autostima da sapere che può ricominciare;
- se non riesce a risolvere un conflitto con una persona, prima che la vicenda degeneri, cerca aiuto nella mediazione di un terzo, possibilmente di comune fiducia;
- sviluppa comportamenti assertivi, quello che fa è positivo in ugual misura per sé e per gli altri;

- fa valere e sostenere le proprie idee, pur nel rispetto del diritto degli altri e senza prevaricare gli altri.

A seguire, qualche massima di buoni costumi e consigli di vita, tratti da un vecchio *Libro di lettura austriaco* (Vienna, 1894), cimelio gelosamente conservato dalla cara e saggia signora Mariarosa Mattivi, a ricordo dei suoi avi che hanno frequentato le scuole popolari austriache:

Chi vanta il bene che fa, ne perde il merito
Rimproverare nell'infelicità è vera crudeltà
Aver sentito dire è mezza bugia
Solo dai buoni a esser buono impara
Non meritò di nascere chi vive solo per sé
Parla poco, ascolta assai e di rado fallirai
Se vuoi ben parlare devi prima pensare
Odo due disputar: ragion chi parla e torto ha quel che grida
Reo di un fallo è chi lo commise
Di te lamentati, non della sorte
Non rimettere a domani quello che puoi fare oggi
Non spendere il denaro prima di averlo guadagnato
Non comprare una cosa inutile col pretesto del buon mercato
L'occhio del padrone fa più che le sue mani
L'amore per il prossimo e il perseguimento del bene nobilita la persona e la rende felice
Ogni tua opera abbia a compagne Fede, Speranza, Carità
Non ti lusinghi la bellezza esterna, il vero vanto è quella interna.

Di seguito la copertina del prezioso libro in questione.



Un alto esempio di coscienza morale ed etica è quello di Madre Teresa di Calcutta (1910-1997), che nel 1979 ricevette il premio Nobel per la pace, «per il suo impegno per i più poveri tra i poveri e il suo rispetto per il valore e la dignità di ogni singola persona».

Madre Teresa ci ha lasciato ineguagliabili insegnamenti e norme di vita a sfondo etico, civile e religioso che, nel rivelare infinita bontà, idealizzano implicitamente lo spirito che dovrebbe animare il buon cittadino:

- se fai il bene, ti attribuiranno secondi fini egoistici, non importa fa' il bene;
- se realizzi i tuoi obiettivi, troverai falsi amici e veri nemici, non importa realizzarli;
- il bene che fai verrà domani dimenticato, non importa fa' il bene;
- l'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabile, non importa sii franco e onesto;

- dà al mondo il meglio di te, e ti prenderanno a calci, non importa dà il meglio di te.

Gli etologi e gli studiosi dei comportamenti umani ritengono che ogni buon cittadino dovrebbe impegnarsi per evitare di assumere maniere, condotte o contegni estranei all'ordine naturale delle cose o comunque non rientranti nella normalità dell'agire umano, quali sono, per esempio, i seguenti:

- operare attraverso furbizie, scorciatoie, mezzucci, perché arrecano danno a sé prima ancora che agli altri;
- ogni forma di scaltrezza, di malignità, di ipocrisia e di invidia;
- ogni forma di azione con cui, attraverso mezzi sleali, si cerca di procurarsi un vantaggio o di agevolare la riuscita di una propria impresa;
- ogni strategia o raggio, volto a trarre in inganno altri;
- farsi condizionare dall'iniquità o dalla malvagità di altri o dai comportamenti scorretti di altri;
- ogni forma di ingiustizia, di vessazione, di provocazione e di persecuzione psicologica, nei rapporti con altre persone;
- ogni discriminazione basata sul sesso, sulla nazionalità, sulla religione, sulle opinioni personali e politiche, sull'età, sulla salute;
- chiedere o accordare a qualcuno privilegi che non siano concessi normalmente anche ad altre persone;
- qualunque profitto disonesto derivante da guadagni illeciti, da interessi disonesti o indecorosi;
- esprimere giudizi sull'operato di altri, perché è comunque sbagliato e a noi non consentito;
- ogni atto o comportamento che danneggi la personalità, la dignità o l'immagine di una persona;
- ogni azione che suoni come affronto verso qualcuno;

- ogni atto o espressione che suoni come offesa o ingiuria verso qualcuno;
- ogni atto o espressione che sminuisca o mortifichi qualcuno per mancanze di poco conto;
- far pesare un errore commesso da altri perché tutti possono prendere delle cantonate;
- adirarsi contro qualcuno o qualcosa, perché non risolviamo nulla e ci procuriamo solo del male;
- riprendere i sottoposti in modo offensivo;
- piegarsi ai ricatti o assumere comportamenti contrari alla propria coscienza e volontà;
- procurarsi raccomandazioni per conseguire vantaggi;
- favorire il raccomandato anziché chi lo merita veramente;
- pagare in nero anziché dietro fattura;
- dichiarare solo parte dei propri redditi ai fini fiscali;
- omettere di denunciare le irregolarità e/o le illiciteità delle pubbliche istituzioni;
- usufruire di un servizio pubblico senza pagarlo, «fare il portoghese»;
- mettere in atto trucchi o raggiri per beneficiare di qualcosa senza averne titolo;
- i lavoratori subordinati, far finta di lavorare anziché darsi da fare con impegno e onestà;
- il pubblico amministratore, gestire la *res publica* in modo spregiudicato, negligente, iniquo o disonesto;
- tenere condotte scorrette o contrarie all'etica, promettere quello che non si può mantenere;
- farsi trasportare dalle mode, dall'effimero, dalle contestazioni di stampo ideologico;
- lamentarsi continuamente per ogni nonnulla della propria sfortuna, della propria sorte, invece di reagire con tutte le proprie forze.

Un esempio di comportamento contrario ai canoni etici, ma se ne potrebbero fare tanti, è anche quello di colui che non riconosce un proprio errore, perché sopraffatto dall'orgoglio che lo spinge ad autogiustificarsi sempre e comunque. In genere, riconoscere il proprio errore o il proprio torto significa ammettere indirettamente il diritto, il giusto, il vero, che per motivi di orgoglio si tende invece a negare o occultare.

Altro esempio di comportamento contrario ai canoni etici è la presunzione, intesa come stima eccessiva di sé e dei propri meriti, comportamento che è spesso causa di molti errori e sventure.

Tra le principali articolazioni dell'etica pubblica, secondo gli studiosi di antropologia e di scienze umane, si distingue l'etica di cittadinanza, della solidarietà, la deontologia delle varie professioni, della comunicazione.

Vediamole partitamente:

- l'etica di cittadinanza, si sostanzia nei diritti e nei doveri connessi alla convivenza civile;
- l'etica della solidarietà, si sostanzia nell'insieme dei legami di comunanza tra gli esseri umani, nell'impegno responsabile e nell'associazionismo;
- la deontologia delle professioni, si sostanzia nell'osservanza di norme e di doveri nell'attività lavorativa, oltre che nell'assunzione di atteggiamenti di correttezza verso tutti, finalizzati al bene comune;
- la deontologia della comunicazione, si sostanzia nella trasmissione ad altri di informazioni, di idee, di notizie, specie attraverso i mass media.

Nella moderna società è sempre più sentito il bisogno di un radicale rinnovamento etico, morale e materiale, capace di assicurare giustizia, onestà e trasparenza, per cui è necessario recuperare il senso della moralità e dell'etica, con l'apporto di tutte le parti sociali, civili, politiche, religiose, del corpo docente di ogni ordine e grado.

Da più parti, è stato rilevato che la situazione rischia di degenerare e inquinare profondamente il nostro tessuto sociale se non viene affrontata con tempestività, energia e grande passione civile.

Per superare l'attuale situazione di degrado sociale e maturare una vera coscienza morale ed etica, occorre dare avvio a un cambiamento radicale, sia nella sfera privata che pubblica. Di ciò dovrebbero farsi carico *in primis* gli onorevoli signori dell'Emiciclo e le pubbliche istituzioni in genere, adottando opportune misure innovative e correttive.

A questi fini, è necessario porre in primo piano il bene comune e i grandi valori umani, morali, sociali e civili, destinati a caratterizzare la realtà materiale, quali in particolare:

- la vita umana in ogni possibile espressione;
- la giustizia sociale e la solidarietà;
- il dovere morale ed etico di agire;
- la dignità della persona in ogni forma e manifestazione;
- la dignità del lavoro per la realizzazione individuale;
- la libertà di coscienza;
- idonei assetti economici per il superamento della povertà;
- la centralità della famiglia;
- perseguimento di obiettivi sociali che abbiano un fondamento etico nel diritto naturale e nell'ordine naturale.

La primissima fonte di apprendimento dei valori umani e di maturazione di una coscienza morale ed etica è la famiglia,

cui fa seguito quella della scuola, baricentro di formazione della coscienza etica, che si avvale del corpo degli insegnanti di ogni ordine e grado.

Nella maturazione di una coscienza morale ed etica, mancando in Italia una specifica disciplina legislativa, l'insegnante assume un ruolo fondamentale, in quanto cura praticamente *motu proprio* il senso della moralità e dell'etica. La sua opera e il suo impegno si svolge in completa autonomia; quindi, ogni iniziativa in tal senso è rimessa totalmente alla coscienza individuale.

Allo stato attuale, è doppiamente lodevole quel *plus* di lavoro e quello sforzo che si sobbarca l'insegnante nell'assolvere il delicatissimo compito di impartire ammaestramenti di morale e di etica individuale e collettiva.

La difficile opera dell'insegnante sarà tanto più meritevole quanto più riuscirà a esplicitarla secondo le regole della deontologia professionale, senza lasciarsi influenzare dai partiti politici o dalle ideologie politiche, mantenendo sempre una posizione neutrale, lontana anche da ogni partecipazione emotiva.

Il bravo insegnante sa come orientare e guidare l'allievo, come sostenerlo nelle difficoltà di apprendimento e come gettare solide basi culturali ed etiche per il suo futuro.

In senso generale, l'insegnamento è inteso come la trasmissione di conoscenze e di esperienze, al fine di fornire stimoli alla crescita psicologica e intellettuale della persona.

In primo luogo, l'insegnamento deve mirare a sviluppare e accrescere la cultura, intesa come l'insieme delle conoscenze aventi parte attiva nella formazione della personalità e nell'affinamento delle capacità ragionate.

L'acquisizione di una buona cultura è la migliore premessa per migliorare la qualità della vita e per premunirsi con-

tro le ostilità e le difficoltà della stessa. Infatti, se la persona avrà acquisito una buona cultura, una buona formazione morale ed etica, affronterà e risolverà in chiave morale ed etica i problemi della vita. Diversamente, la persona cadrà in balia di idee altrui, assumerà comportamenti differenti a seconda delle circostanze, non sarà mai padrona di sé, delle proprie idee e della propria sorte.

In secondo luogo, l'insegnamento deve essere retto, caratterizzato da valori umani, sociali e civili, condotto su basi morali ed etiche, secondo verità o teso ad approssimarsi alla verità, libero e svincolato da condizionamenti, pregiudizi, ideologie, confessioni e tradizioni.

Se la persona ha buone basi culturali, morali ed etiche, saprà distinguere il giusto dall'ingiusto, il bene dal male, fronteggiare in modo corretto le esperienze della vita.

La necessità di distinguere il giusto dall'ingiusto è compendiata nella splendida espressione metaforica oraziana: *curvo dinoscere rectum* – distinguere il retto dal curvo (Orazio, *Epistulae*, II, 2, 44). Nel descrivere l'educazione ricevuta, Orazio raffigura il giusto attraverso l'immagine della linea retta e il torto, che è il concetto opposto, con l'idea del curvo.

Sulla maniera di intendere le basi culturali, morali ed etiche, in epoche recenti, si sono formati due stili di vita, *modus vivendi*, che indicano due modi di concepire le regole morali e il rigore morale. Vediamoli partitamente.

Ex propriis sensibus – secondo i propri sensi – indica il modo di concepire le regole morali dettate dalla coscienza umana, regole che sono di guida per discernere il bene dal male.

Ogni essere umano ha, o dovrebbe avere, un senso di responsabilità, in quanto sa che deve rispondere alla propria coscienza, altresì ha un senso morale innato, in quanto sa che deve ispirare il proprio comportamento a regole di condotta e a regole morali.

Tali regole contraddistinguono la natura umana e non comprimono la libertà personale, anzi la aiutano a indirizzarsi al bene e, allo stesso tempo, esaltano la capacità della persona ad agire responsabilmente e a uscire da una dimensione istintiva e inconsapevole.

In quanto destinate a governare i nostri comportamenti e migliorare i rapporti con gli altri, le regole morali si potrebbero definire come una specie di codice, che permea tutta la nostra vita. Si pensi, per esempio, all'importanza e alla funzione delle regole morali nei vari comportamenti umani che presuppongono in noi e negli altri doti di sincerità, lealtà, onestà, buona fede, correttezza, educazione, fedeltà, solidarietà ecc.

L'osservanza delle regole morali consente una migliore convivenza a tutti, mentre l'inosservanza rende difficili, se non impossibili, i rapporti con gli altri, al punto che potrebbero diventare occasione di conflittualità e di frustrazione continua.

Da notare poi che l'osservanza delle regole morali concorre a determinare l'onorabilità delle persone, che è un bene preziosissimo.

Ex proprio rigore – per proprio rigore – indica il proprio rigore morale, la propria dirittura morale ed etica, la propria serietà e inflessibilità.

Per comprendere il senso generale, occorre chiarire, seppure per sommi capi, l'idea di «morale» e di «etica», come intese nel presente contesto.

L'idea di morale si può intendere come il giudizio della ragione, che porta all'osservanza di norme morali nei propri comportamenti e che induce a una naturale obbedienza a codici e imperativi morali, indicanti ciò che è permesso e ciò che è vietato, dettami che alla fine suonano come vere e proprie prescrizioni: devi fare questo, non devi fare quello.

L'idea di etica investe il complesso delle regole dell'agire umano, dei principi generali di contegno individuale e pubblico, da cui deriva il modo di comportarsi in base a ciò che è il bene, il giusto, la cosa più corretta.

Gli studiosi di morale comune e di etica individuale e sociale fanno notare che le azioni della persona saranno buone e degne di approvazione solo se ispirate al sentimento dell'onesto, sia per la coscienza del soggetto agente sia per il giudizio degli altri. In tale prospettiva, si parla di etica soggettiva quando il soggetto agisce secondo i propri principi e valori fondamentali, di etica oggettiva quando il soggetto assume il volere o l'azione in relazione ad altri voleri o ad altre azioni.

Dalle riflessioni che precedono deriva che ognuno deve improntare i propri comportamenti e la propria condotta non solo secondo le norme giuridiche ma anche secondo la propria coscienza morale ed etica, regolando i propri interessi e vantaggi solo in subordine a queste.

A giudicare dalla situazione in cui si trova oggi l'Italia, si ha la netta sensazione che i nostri demagoghi numi dell'Emiciclo difettino di idealità, di basi valoriali e di senso civico, diversamente non si spiega come abbiano potuto creare un sistema politico in aperto contrasto con le più elementari regole di

una sana democrazia, basate sul senso di responsabilità, sulla correttezza, sullo spirito di servizio e sull'alternanza politica.

Allo stesso modo, non si spiega come possano dare prova di "fedeltà, disciplina e onore" (art. 54 della Costituzione), dare prova di "rappresentare la Nazione" (art. 67 della Costituzione), asserviti e pronti come sono al partito di militanza.

È sotto gli occhi di tutti il grave stato di degrado delle istituzioni, l'involuzione culturale e la progressiva decadenza morale e sociale, a cui si contrappone un'inestricabile giungla di privilegi goduti dai parlamentari, a iniziare dalle loro laute prebende, indennità, compensi e benefici di vario genere, oltre ai più elevati vitalizi e/o trattamenti pensionistici dell'orbe terrestre.

Nell'attuale sistema, è lo stesso ingresso nell'oscuro mondo del diavolo, dell'Emiciclo, che genera in questi signori i più strani fenomeni scaturenti da una radicale metamorfosi: divengono *ipso facto* esseri acefali e privi di personalità, costretti a pensare e ragionare solo con la testa del partito di appartenenza.

La natura extraumana che questi signori sembrano assumere li trasforma in esseri autoreferenziali, che mirano unicamente al proprio bene, a soddisfare propri interessi, l'appagamento della propria vanità, solo dopo aver acquietato tali primarie esigenze, qualora residui tempo libero, usando la testa del partito e mai la propria, si dedicano ai problemi dei cittadini.

Si ha la sensazione che i nostri demagoghi numi dell'Emiciclo, avendo perso ogni rapporto con la realtà, non si curino neppure della distinzione tra il male e il bene, tra malanimo e benevolenza, tra pulsione egoistica e pulsione non egoistica, tra il bene comune e ingiustizie massificate.

Sembra che il loro sia un vivere per la notorietà e la fama personale, oltre che per un'atroce e travolgente passione per

il partito di appartenenza, senza altri ideali, valori, obiettivi, progetti e programmi.

Se si osserva l'andamento politico generale, si può notare la tendenza a prendere in considerazione unicamente i problemi del presente, in particolare quelli da cui derivi consenso, non dimostrando sensibilità alcuna verso quelli delle future generazioni, che sono pur conosciuti fin d'ora.

Non solo, l'interesse di detti onorevoli signori è talmente concentrato sul quotidiano che li porta a non curarsi per nulla delle negative conseguenze procurate dal loro modo di procedere e così arrivano colpevolmente a fingere di ignorare che quanto stanno facendo può essere dannoso per le future generazioni.

Pur consapevoli del fatto che c'è uno svolgimento del tempo verso il quale hanno precise responsabilità, detti onorevoli signori si dimostrano del tutto indifferenti e proseguono nel loro comportamento scriteriato.

Insomma, sembra che i demagoghi numi dell'Emiciclo siano ben lontani da maturare una coscienza morale ed etica, in modo da renderli sensibili e consapevoli che quanto realizzato oggi non abbia a ripercuotersi negativamente in un prossimo futuro.

Se avessero cognizione della realtà e dei valori etici non esisterebbero a impegnarsi per introdurre idonee misure legislative finalizzate alla promozione di un solido radicamento dei valori e delle regole morali, di un vivo senso dell'etica, del rispetto della legge, della persona umana e dei suoi diritti fondamentali.

È nelle aspettative di tutti che i demagoghi numi dell'Emiciclo si prodighino per istituzionalizzare l'insegnamento dei valori, dei principi morali e dell'etica pubblica e privata nelle scuole di ogni ordine e grado, cosa che a tutt'oggi si sono ben guardati dal fare.

Parlare di etica individuale e pubblica non fa certamente comodo a detti onorevoli signori che, preoccupati di mantenere i privilegi acquisiti, di tale autoflagello ne fanno tutti volentieri a meno.

Una simile innovazione è semplicemente d'ingombro e quindi invisibile agli onorevoli signori dell'Emiciclo, la cui forza occulta poggia sul disegno scellerato di preservare e difendere a oltranza i loro privilegi e lo *status quo*.

I trascorsi storico-politici dimostrano che lo spauracchio dell'etica, della moralità e dell'onestà, è motivo di panico per detti onorevoli signori; quindi, la ripudiano e la tengono il più lontano possibile.

Questo mal celato disegno di conservare lo *status quo* è sostanzialmente una scellerata *machinatio* di alta politica criminale, che va troncata al più presto per il bene del Paese e di tutti indistintamente i cittadini.

I demagoghi numi dell'Emiciclo si limitano a curare il loro orticello, sono sempre più lontani dai bisogni reali delle persone, incapaci di mediare tra gli opposti interessi, condizionati come sono dalla necessità di raccogliere il consenso a ogni costo.

È ora e tempo che detti onorevoli signori si decidano a rimuovere le difficoltà che il quadro politico italiano ha sempre frapposto alle riforme vere e sostanziali, *in primis* al rinnovamento dei programmi di insegnamento, prevedendo l'etica come materia obbligatoria nelle scuole di ogni ordine e grado. Finché l'educazione civica e l'etica non figureranno tra le materie di insegnamento non si potrà mai parlare di scuola di qualità. Il rinnovamento dei programmi di insegnamento, per il bene del Paese, non va fatto in tempi biblici ma in quelli del prossimo calendario.

È ora e tempo che l'insegnamento dell'educazione civica e dell'etica nelle scuole di ogni ordine e grado diventi realtà.

È ora e tempo che venga spolverata e integralmente applicata la Legge 20 agosto 2019 n. 92, non lasciata ammuffire nei cassetti dei Ministeri.

È ora e tempo che i cittadini, di fronte all'attuale stato delle cose, maturino una coscienza morale ed etica, si attivino e non rimangano inerti, apatici, narcotizzati dalle demagogie e dalle ipocrisie dei ciarlatani politici di turno, poiché da essi non c'è da aspettarsi nessun cambiamento, arroccati al potere a ogni costo.

È ora e tempo che i cittadini, frenati dalla paura di voltare pagina e troppo spesso arrendevoli alla lusinghiera e falsa informazione di parte, mirino a conoscere la verità sullo stato delle cose e trovino il coraggio di cambiare, di dire basta a un sistema criminale di gestire il potere.

È ora e tempo che i cittadini si liberino da inetti parlamentari, che hanno ceduto la testa al partito e paralizzato il Paese, si adoperino in tutti i modi consentiti per risanare l'odierna mal ridotta democrazia.

È ora e tempo che i cittadini facciano buon uso dell'arma vincente di cui dispongono, la sovranità popolare.

Il sistema è molto semplice, basta ricordarsene nel segreto delle urne.

LE MIGRAZIONI DI MASSA

L'odierno fenomeno delle migrazioni di massa è di enormi dimensioni e conformazioni, policrome, difficili da conoscere e affrontare.

Le persone dell’Africa e dell’Oriente che trasmigrano in Europa, a differenza di quanto avveniva nell’antica Roma, tendono a escludere l’idea di integrarsi nella civiltà occidentale, a rifiutare a priori la cultura e le tradizioni, ad accomunare solo aspetti di decadenza.

Hanno certamente sbagliato e sbagliano di grosso i governanti europei a non assicurare tangibili sostegni umani e materiali *in loco* ai popoli dell’Africa e dell’Oriente e sbagliano ancora di grosso i governanti dell’UE e dell’Emiciclo che pensano utopicamente al globalismo e all’integrazionismo, come rimedio alle disuguaglianze tra popoli.

Di fatto, i governanti sono in totale disaccordo sul problema delle migrazioni di massa, procedono in ordine sparso, non riescono a trovare la quadra.

La mancanza di intenti comuni e di collaborazione per la soluzione di questo nodale fenomeno dimostra la volontà elidente dei governanti di affrontarlo, dimostra che sono ben lungi da un’intesa sugli aiuti solidali e finanziari *in loco* ai popoli dell’Africa e dell’Oriente.

È sotto gli occhi di chi vuol vedere che gli odierni governanti, in realtà, sono ammalati da ideologie progressiste di bassa lega, ideologie politiche inconciliabili con gli aiuti solidali e finanziari *in loco*. Le ideologie in questione mirano a fini politici del progressismo, finalità che suonano come beffa, annullano l’iniziale idea di UE, facendola divenire un mero simulacro di comodo per finalità politiche di globalismo, cosmopolitismo, integrazionismo, internazionalismo, meticcato.

I governanti, i Papi e le persone di cultura di tutti i tempi, alla luce delle negative esperienze dell’impero romano d’occidente, hanno sempre sostenuto che non è bene incoraggiare le migrazioni di massa e l’integrazionismo, che occorre favo-

rire i sistemi esistenziali nelle terre d'origine, sia per non snaturare le concezioni di vita umana maturate, come anche per ragioni culturali e tradizionali.

I governanti e i Papi di tutte le epoche hanno altresì sostenuto che, pur non impedendo i liberi spostamenti e gli espatri individuali, è bene che i popoli possano vivere nei luoghi d'origine, onde preservare la cultura locale e le tradizioni locali.

Sulla base di dette argomentazioni, frutto di secolari esperienze e conoscenze, l'UE e gli USA dovrebbero impegnarsi a fondo per assicurare ogni aiuto umano, materiale e finanziario agli Stati bisognosi, onde migliorare le condizioni esistenziali delle popolazioni svantaggiate.

Come detto sopra, tale indirizzo politico contrasta con il sogno della sinistra progressista, del globalismo e dell'integrazionismo, cui si associa quello catto-progressista, che mirano all'accoglienza generale, a trecentosessanta gradi, quando invece i flussi migratori dovrebbero avvenire secondo regole, escludendo comunque i clandestini.

Sono inaccettabili le logiche progressiste di accoglienza massificata, occorre un minimo di razionalità e buon senso in tutte le cose.

In queste scelte di fondo, si dovrebbero lasciare da parte le ideologie del progressismo, le utopie, le bandiere di parte, le illusioni politiche, si dovrebbe puntare al sodo, guardare alla concretezza, con ragionevolezza e buon senso, fattori questi che non conoscono destra o sinistra politica.

Le martellanti campagne politiche e mediatiche del progressismo per affermare e sostenere l'integrazionismo, l'in-

clusività e l'accoglienza generale, di fatto, hanno abolito i confini europei, favorito l'espandersi dell'islamismo, creando situazioni generali di difficoltà, sotto molteplici aspetti, che hanno finito per indebolire la difesa delle radici cristiane e, più in generale, l'identità occidentale.

Oggi viviamo un'epoca di trasformismi identitari, motivo di disorientamento e scompiglio sociale che sconcerta e rende difficili le condizioni di vita per tutti.

Il fenomeno è generato dalle distorte visioni politiche di sinistrorso pensiero progressista e dei media taroccati, a cui abbinano pseudo diritti civili, alimentano depravazioni e vizi, negano i valori umani tradizionali, così come negano l'ordine e la morale naturale.

Siamo arrivati al punto in cui i progressisti divini numi dell'Emiciclo iscrivono nelle leggi pseudo valori civili, delineandoli come nuovi diritti umani.

La sinistra progressista, oggi preponderante in Europa, irremovibile nell'idea dell'integrazionismo e dell'accoglienza generale, ben poco ha fatto per proteggere, preservare e custodire i confini europei, dimostrando totale disinteresse per la tutela dei principi, delle tradizioni e delle peculiarità culturali locali.

Di questo passo l'UE finirà per cadere nell'utopistica visione del globalismo progressista, del cosmopolitismo, dell'integrazionismo, con buona pace della sovranità dei popoli europei.

In diretta conseguenza dei radicali cambiamenti politici e sociali di cui si è detto più sopra, oggi notiamo la moralità pubblica, sociale e individuale in caduta libera, con negativi ri-

svolti che si riflettono sull'ethos popolare e sui tradizionali modi di vita delle singole persone.

IL MULTICULTURALISMO

Dopo gli anni 1960 ebbe inizio un cambio di cultura nel mondo occidentale (USA e UE), una specie di liberalismo dagli schemi tradizionali. Alcuni filosofi e pensatori dell'epoca preannunciarono una fuga dalle identità nazionali, una onirica visione del mondo senza nazioni e religioni.

La onirica visione di questi pensatori fu subito avversata da altri scienziati, sostenendo l'inverosimiglianza della stessa in considerazione del fatto che le persone sono inserite in una rete di relazioni umane e sociali costituenti comunità diversificate e distinte per cultura e tradizioni, non modificabili *ad libitum*.

Fece seguito una presa di posizione sul piano politico, sia negli USA che in Europa, entrambe pressate dalla continua crescita dei livelli di immigrazione.

Le parti politiche di destrorso pensiero avanzavano critiche al fenomeno del multiculturalismo, mentre quelle di sinistorso pensiero lo accoglievano. Le prime dimostravano avversità a qualsiasi contesto culturale diverso dal proprio, indipendentemente da considerazioni di adeguatezza o inadeguatezza alla convivenza nell'ambito di una comunità, mentre le seconde dimostravano vivo interesse.

Il punto focale della vicenda sta nel fatto che il multiculturalismo implica condivisione di cultura e di valori, uniformità di legislazione, uniformità di intenti, di vedute, di opinioni, di punti di vista, di pari dignità delle persone, cose infattibili in società multietniche.

E ancora, nelle società multiculturali e multietniche, vanno garantite le libertà fondamentali (di pensiero, di parola, di stampa ecc.), va assicurato il soddisfacimento dei bisogni fondamentali (istruzione, reddito, salute ecc.), così come vanno garantite le specificità culturali di individui e gruppi che non si riconoscono nella cultura dominante.

Va detto poi che i precitati presupposti sono ineluttabilmente legati a considerazioni di ordine pubblico, di pacifica convivenza e di pace sociale.

Si aggiunga che nelle società multiculturali va favorita l'uniformità e l'omogeneizzazione, evitando l'accentuazione delle differenze, onde scongiurare la creazione di forme di segregazione e, inevitabilmente, forme di intolleranza.

Non si può poi negare l'uguaglianza dei diritti, quale premessa per il confronto e il dialogo, la cui messa in pratica impone il riconoscimento di determinati valori che, seppure non pienamente realizzati, tendono a diventare il fondamento del vivere in comune.

Di fatto, alcuni Paesi del mondo occidentale tendono a frenare il multiculturalismo, mentre altri mirano sempre più a incrementarlo e ampliarlo.

Non è facile prevedere se saranno i primi o i secondi a vincere la sfida, di certo servono tempi biblici sia per soddisfare l'obiettivo dei primi che dei secondi, così come serve la buona volontà degli uni e degli altri per non acuire i problemi e per cercare di padroneggiarli nel migliore dei modi.

Come accennato più sopra, alcuni Paesi, sia in USA che in UE, faticano ad accettare il multiculturalismo, non hanno esitato a definirlo «una politica disastrosa, mal conce-

pita, profondamente dannosa per il tessuto sociale locale».

Dietro l'emblema del multiculturalismo, si vedono Paesi divisi che non comunicano, relazioni politiche dettate da rivalità e rabbia, governanti che, all'ombra di stereotipati e giulivi abbracci di facciata, tramano insidie, congiure e vendette, gli uni contro gli altri.

Questa sembra essere, al momento, la cupa atmosfera insediata nelle menti briose dei governanti nei Paesi occidentali. Molti di tali governanti, che si credono semidei, vivono la politica come un fatto personale, agiscono secondo le ideologie proprie del partito.

I politologi ritengono che non si può parlare di buona politica se questa non sa distaccarsi dagli interessi di partito o dalle opportunità contingenti.

Su questo tema politicamente spinoso, le forze di destrorso pensiero sostengono con convinzione il nazionalismo, mentre quelle progressiste di sinistrorso pensiero sostengono il multiculturalismo.

Le prime affermano che il multiculturalismo non può che portare alla segregazione e a inevitabili forme di intolleranza. È un'utopia, sostengono, pensare all'integrazione di gruppi etnici estranei alla cultura e alle tradizioni locali, è un'utopia pensare a un'identità comune, a un'accordabile identità etnica e religiosa.

Le seconde affermano che solo la realizzazione del multiculturalismo potrà risolvere i problemi umani e i contrasti sociali.

Insomma, le forze politiche di destrorso pensiero considerano che i mali del momento siano da attribuire a scelte politiche e a modelli di vita progressisti non confacenti, mentre quelle di sinistrorso pensiero considerano il nazionalismo co-

me un male da debellare, come causa di tutti i mali del momento.

Invero, l'assenza di comuni elementi civili e culturali di base, di valori etici e morali condivisi, non fa certo pensare a un terreno comune, al bene comune, quantomeno entro tempi ragionevoli. Infatti, le oggettive differenze impediscono la comprensione tra persone di diverse etnie, per cui le stesse non potranno che tollerarsi, rispettarsi e sopportarsi, ma mai intendersi.

Con specifico riferimento all'odierna critica situazione italiana, alla luce dei fatti, si ritiene che la mancanza di senso di responsabilità, l'incapacità di rappresentare gli interessi reali dei cittadini, la dilagante corruzione, siano malaugurati fenomeni imputabili a tutti i regimi di destrorso come di sinistorso pensiero che hanno finora governato la Nazione.

Di qui lo stratosferico debito pubblico, il malessere generale, il degrado della vita pubblica, della cultura, lo scadimento del sistema organico-costitutivo, frutto di ideologie, di mire elettoraliste, di miopie politiche, di modelli inadeguati, di sporchi compromessi politici. In realtà si tratta di gravi fenomeni di malgoverno, che vanno a inasprire gli sviluppi politici sia del nazionalismo che del multiculturalismo.

In Italia, in conformità con la Costituzione, è vivamente auspicabile un catartico risanamento politico, che ponga al primo posto il rispetto della sovranità popolare (art. 1 Cost.).

In secondo luogo, è necessario che gli acrimoniosi demagoghi numi dell'Emiciclo non vengano meno agli ineluttabili doveri di "fedeltà, disciplina, onore" (art. 54 Cost.), cui si aggiungono quelli di "buon andamento e imparzialità" (art. 97 Cost.).

Le politiche del multiculturalismo, sostenute con forza dalle sinistre progressiste, hanno generato non poche reazioni da parte delle destre conservatrici.

Tali politiche, annunciate come una crescita nella tolleranza, di fatto hanno comportato ovunque rimostranze, risentimenti e rabbia nelle persone, a nord come a sud del Paese.

A detta dei più, dette politiche del multiculturalismo, punto di forza delle sinistre progressiste, portano inevitabilmente alla perdita di comuni elementi civili, culturali e morali, di basi valoriali ed etiche condivise, in mancanza delle quali le società civili si atrofizzano e muoiono.

Quest'ultimo dato di fatto è di non poco conto e fa riflettere sulla posizione da tenere in presenza del dilagante multiculturalismo.

I potenti numi dell'Emiciclo dovrebbero darsi da fare a questo riguardo, non pensare alle guerre per assecondare sciagurate ambizioni di onnipotenza UE e USA con fini di multiculturalismo.

Il popolo sovrano, da sempre bramoso di pace, si sente tradito da governanti guerrafondai, incuranti dell'interesse generale e del bene comune, l'astensionismo al 50% nelle tornate elettorali lo convalida ampiamente.

È auspicabile che gli elettori esprimano il proprio sdegno e neghino la fiducia a tutti i governanti e politicanti bellicisti che, dietro lo scudo del multiculturalismo, nutrono orrende passioni di belligeranza.

In questo senso non possiamo certo contare su una presa di posizione dei mass media che, salvo qualche *rara avis*, sono notoriamente taroccati e/o di parte.

L'utopia del multiculturalismo, nei termini sopra descritti, contrapposta a ogni realtà, ai valori umani e morali, non può che profilarsi foriera di sciagure a tutto tondo.

Ai giorni nostri, il fenomeno endemico in questione si integra con un sistema politico ed economico che ha fondato tutto sul potere, sacrificando al medesimo ogni altro valore.

IL PLURALISMO

Nel sistema oligarchico il potere politico è concentrato nelle mani di poche persone e gestito in modo autoritario.

Nel sistema democratico, invece, il potere politico è retto dal pluralismo, inteso come situazione generale in cui coesistono soggetti e gruppi diversi per orientamento politico, etnia, religione, cultura o altro. La coesistenza si sostanzia nella reciproca disponibilità a tollerare la diversità di vedute nella partecipazione alla vita pubblica, pur mantenendo ognuno propri interessi, ideologie, tradizioni culturali e politiche.

Il pluralismo, per sua stessa definizione, tende a unire posizioni diverse attraverso soluzioni compromissorie, per cui resta esclusa l'idea di realtà universali e oggettive.

In ragione di ciò, nelle dispute politiche è possibile raggiungere un accordo tra le parti con la mutua correzione delle reciproche richieste o pretese.

La filosofa statunitense Hannah Arendt (1906-1975) ha difeso l'uniformità e l'omogeneizzazione in sé stessa, sostenendo che il pluralismo permette un discorso proficuo fra le persone. Ha poi affermato che l'idea di realtà e verità, di per sé, «minaccia la pluralità di prospettive in continuo mutamento e la libera scelta delle opinioni cui aderire». La tolleranza va sempre difesa, sostiene Hannah Arendt, in quanto è

alla base di ogni discussione e di un utile dibattito in ambito sociale e politico. Ritiene quindi non corretto porre l'accento sulla diversità perché potrebbe portare al fanatismo o al pluralismo fine a sé stesso, ambedue, seppure in modi diversi, con fondamento relativistico.

Resta così fermo e indiscusso il concetto che, in un sistema democratico, non si può limitare la libertà di espressione allorquando risultino rispettati i principi dell'ordinamento giuridico.

Perciò, i mass media e i comuni cittadini possono in ogni momento muovere critiche verso iniziative politiche non condivise, al fine di creare costume, plasmare mentalità, ma tutti devono però rispettare le regole.

In nome del pluralismo, nella risoluzione di questioni istituzionali non è comunque possibile occultare la realtà o ridurla a un compromissorio punto di vista politico, in quanto ciò comporterebbe la negazione di oggettive verità universali, il disconoscimento della morale naturale e delle basi valoriali.

Ciò posto, in linea di principio, si deve quindi respingere con ferma determinazione ogni politica progressista che disconosca le basi umane e valoriali o neghi la morale naturale.

Chi apprezza la legge morale naturale e le basi valoriali non può che ricusare *a priori* il pluralismo, accomunato sotto l'etichetta del progressismo, cui si aggrega gran parte del mondo intellettuale e mediatico.

Nell'odierna realtà, la lotta di classe, già propria della sinistra tradizionale, ha ceduto il passo a supposti diritti civili, al progressismo politico, intellettuale e mediatico, al multiculturalismo, all'immigrazione indiscriminata, all'aborto asso-

lutizzato come diritto fondamentale, all'utero in affitto, alla transizione di genere, all'indottrinamento gender nelle istituzioni formative ecc.

Chi dissente dalle verità indiscusse del pluralismo è subito etichettato come razzista, omofobo, fascista, di estrema destra, in quanto tale viene messo a tacere per la salvezza di tutti.

L'odierno pluralismo democratico progressista discredita e mette a tacere anche chi si dichiara pacifista, chi avanza critiche all'escalation militare, chi azzarda disapprovare la guerra, chi afferma la necessità della via diplomatica, chi condanna la riduzione dell'economia a economia di guerra.

In pratica, la cultura politica del pluralismo democratico progressista, scortata dal coro dei mass media affiliati, intende imporre una nuova civiltà, guai a chi azzarda muovere censure o porsi in contrapposizione al coro. Nei confronti di chi si oppone al pluralismo democratico progressista scattano subito indignate e rabbiose azioni volte a zittire chiunque si azzardi a mettere in discussione qualche punto dell'infame ideologia.

Nel pluralismo sono censurabili gli atti e i comportamenti che fiancheggiano l'immoralismo, si pongono contro il buon costume, ostentano volgarità, danneggiano l'immagine pubblica o privata.

In un moderno pluralismo democratico sono invece apprezzabili gli atti e i comportamenti rispettosi della legge morale naturale, che manifestano senso di responsabilità, tenerezza di cuore e sensibilità, che esprimono virtù e qualità di vita, che rivelano doti umane, atti di benevolenza, dolcezza, amorevolezza.

In un credibile pluralismo democratico non possono alloggiare atti disdicevoli e comportamenti che, oltre a screditare la civiltà, si pongono in spregio di basilari valori umani e morali.

LA VITA UMANA

Le prime scuole di pensiero che hanno dato qualche risposta sulla vita umana e sulle numerose problematiche a essa connesse sono quelle dell'antica Grecia:

- l'Epicureismo, scuola filosofica fondata da Epicuro (341-270 a.C.) che ha come ideale di vita l'equilibrio interiore, la padronanza di se, il timore degli dei, la felicità e il piacere come scopo dell'esistenza umana;
- lo Stoicismo, dottrina filosofica fondata da Zenone di Cizio (III sec. a.C.) riconosce l'universo come unico ordine razionale, prospetta l'accettazione impassibile del bene e del male, ipotizza un atteggiamento di vita improntato alla virtù e alla perfezione morale. Secondo gli stoici, lo scopo della vita è di vivere in accordo con la natura;
- il Cinismo, corrente filosofica di ispirazione socratica (III sec. a.C.) che mostra disinteresse per le realtà puramente materiali (bisogni inutili, ricchezze, potere, fama), mira al controllo su sé stesso e a vivere la vita secondo virtù e integrità morale.

Di grande rilevanza sono anche le scuole dell'antica Roma, di cui si cita qualche passo saliente di alcuni scrittori.

Di particolare spicco è il celebre verso oraziano: *dum loquimur, fugerit invida aetas: carpe diem, quam minimum credula postero* – mentre stiam parlando, questo tempo che tutto

travolge sarà passato: cogli l'attimo che fugge e pensa il meno possibile al domani (Orazio, *XI Ode*, I Libro, 11, 8). Il verso, riferito a Leuconoe, l'immaginaria ragazza dalla candida mente, esprime una malinconica riflessione sulla precarietà delle cose umane. Nel dialogo con l'immaginaria compagna, il poeta l'invita a non indagare su quello che il destino le riserva ma a vivere nel presente, affrontando con serenità ogni giorno della vita, perché solo così potrà allontanare le paure e le angosce inutili.

L'ideale stoico-epicureo del poeta Quinto Orazio Flacco (65-8 a.C.) racchiude l'esortazione a vivere il presente serenamente senza affannarsi per il futuro, a saper apprezzare quello che ci offre la vita giorno per giorno, a godere con saggezza i beni che ci concede, a cogliere l'attimo fuggente con saggia modestia, accontentandosi delle piccole gioie quotidiane, sfruttare al meglio il poco tempo della nostra esistenza.

L'esortazione oraziana, oggi solitamente compendiata nell'elissi *carpe diem*, delinea una filosofia di vita che mira all'equilibrio tra mente e corpo, all'allontanamento di paure e angosce, quale fine ultimo del saggio.

L'oraziano *carpe diem*, in senso improprio, è oggi inteso come esortazione a vivere senza pensieri e senza scrupoli morali, come incoraggiamento a godersi la vita, come edonistico invito a divertirsi finché si può, a vivere la vita senza alcuna rinuncia e senza nulla rinviare al futuro, come invito a godere di un momento favorevole, senza preoccupazioni e scrupoli per quello che verrà.

È fin troppo evidente che, anche nella migliore delle ipotesi, questa concezione del *carpe diem* va accolta *cum grano salis*, imponendo in ogni caso un minimo di discernimento. Infatti, non si può afferrare l'attimo per goderlo senza misura né giudizio, al contrario occorre imparare ad accontentarsi di

ciò che dà la vita e godere della stessa ma senza mai allontanarsi dalle regole e dalla moralità, senza abusare o esagerare, soprattutto occorre sfruttare al meglio il poco tempo dell'esistenza.

Di grande interesse è poi il pensiero di Seneca (4 a.C.-65 d.C.), secondo cui l'unico vero bene dell'essere umano è la sua interiorità: *quid extrinsecus opus est ei qui omnia sua in se collegit?* – di che cosa ha bisogno dall'esterno colui che ha raccolto in sé stesso tutti i suoi beni? (Seneca, *De vita beata*, XVI, 3).

Una volta appropriatosi totalmente dell'interiorità, *nullum (bonum) est, nisi quod animus ex se sibi invenit* – non esiste nessun bene se non quello che l'animo trova per sé da sé stesso (Seneca, *Epistulae*, 27, 3).

Dal pensiero senecano si deduce che l'alto valore dell'interiorità è presupposto di serenità personale.

E ancora, sempre secondo il pensiero senecano, *vitia sine proposito vaga est* – se manca uno scopo, la vita (umana) è vagabondaggio (*Lettere a Lucilio*, 95, 46). Il verso prosegue: *quod si utique proponendum est, incipiunt necessaria esse decreta* – e se questo scopo bisogna senz'altro proporselo, diventano necessari i principi. Ne deriva che nella vita bisogna non solo avere uno scopo, ma che questo sia accoppiato a principi e a valori umani e morali. L'alto pensiero senecano fa capire che una vita umana senza meta, senza ideali, senza valori e senza principi, è inconsistente, priva di ogni significato.

In tema non può mancare il pensiero di Marco Aurelio (imperatore e filosofo romano, 121-180 d.C.), che ha elaborato e congetturato una grande quantità di archetipi di vita.

A riguardo degli imprevisti della vita, Marco Aurelio scrive: è necessario essere pronti ad affrontare, saldi e in piedi, accidenti improvvisi e imprevedibili.

A riguardo dell'interiorità e dell'anima, Marco Aurelio scrive:

- occorre conservare disposizione al sentimento religioso;
- in vicinanza di morte del corpo, si deve disporre nell'anima.

L'imperatore-filosofo Marco Aurelio fa capire che la morte del corpo non va intesa come una fine, ma come una transizione verso una nuova forma di esistenza, *mors est ianua vitae* – la morte è la porta della vita. In visione spirituale, la vita continua in una forma diversa dopo la morte.

La insigne dottrina di Marco Aurelio non si limita a regole etiche, di costume, a insegnamenti di carattere generale ma va oltre, addentrandosi accentuatamente nel campo filosofico, scrive:

«tutto nel mondo è destinato a svanire con rapidità, segue tale destino anche la sostanza stessa dei corpi, nel tempo pure il loro ricordo, tutto è destinato a divenire illusione, specie per chi tende a crearsi una irreale visione della vita».

E ancora, per sottolineare l'importanza di agire secondo le regole proprie dell'ordine naturale, della legge morale naturale, di seguire i valori umani costituenti il patrimonio spirituale e morale, di astenersi da azioni riprovevoli nei confronti di altri, Marco Aurelio puntualizza:

«colui che non avverte i moti dell'anima è inevitabile che sia infelice».

In tema, è di alto pregio la teoria del filosofo greco Plotino (203-270 d.C.), estimatore di Platone, secondo cui l'univer-

so avrebbe natura spirituale, il fato non sarebbe ineluttabile, a condizione di sapersi elevare al di sopra di esso verso l'anima non soggetta agli impulsi corporei.

Secondo i moderni scienziati e antropologi, non è possibile capire fino in fondo la natura umana e le diversità tra gli esseri umani, che possono essere di animo buono o cattivo, violenti o pacifici, egoisti o altruisti ecc.

In realtà, gli esseri umani si contraddistinguono per una varietà di inclinazioni e comportamenti, determinati dall'educazione ricevuta, dalla cultura, dal grado di civiltà, dalle influenze sociali ecc.

In una società determinati comportamenti delle persone sono istintivamente valutati normali, mentre in altra sono considerati scriteriati, ciò in dipendenza del fatto che si segue l'istinto prescindendo dalla ragione.

Nell'odierna società civile ogni aspetto della vita è radicalmente cambiato, chi non tiene il passo viene travolto dall'incalzante evoluzione.

A questo riguardo non si deve dimenticare che il progresso può comportare un allontanamento dall'ordine naturale e dalla legge morale naturale, oltre a causare danni incalcolabili alle persone.

Nella vita umana di ogni tempo si deve convenire sul fatto che due sole cose sono sicure:

- dobbiamo essere consci che siamo destinati a soffrire,
- dobbiamo essere consci che siamo destinati a morire.

Per la prima la scienza ha escogitato qualche rimedio, mentre per la seconda la scienza è totalmente impotente.

Se questa è la comune ventura occorre farsene una ragione.

Le società si sono sempre date delle regole per gestire il vivere comune, indipendentemente dalla religione di riferimento, di fatto però l'etica derivante dalla religione ha sempre avuto il sopravvento su quella laica.

Nella vita sociale l'etica e la morale, scaturenti dalla religione, hanno sempre goduto di rispetto e alta considerazione, in dipendenza del fatto che la loro funzione accomuna gli animi e riduce la conflittualità tra le persone.

Ai giorni nostri sono motivi di forte tensione e contrasto le multiformi visioni di etica e di morale derivanti:

- dalle diverse visioni delle religioni,
- dalle diverse visioni laiciste e progressiste,
- dalle diverse visioni dell'immoralismo e dell'amoralismo.

Nei capitoli successivi si avrà modo chiarire i principali aspetti delle diversità.

Le multiformi peculiarità proprie della vita umana, volte al libero sviluppo della personalità, trovano immediato riscontro nell'ordine naturale e nella legge morale naturale, peculiarità che nessun ordinamento e nessuna legislazione dovrebbero mai permettersi di snaturare, né di disciplinare.

Le peculiarità scaturenti dall'ordine naturale e dalla legge morale naturale, in chiave oggettiva, sono negate a priori dal progressismo e dal laicismo, tollerate semmai meramente a livello soggettivo.

È questo un aspetto della vita umana che origina divisioni insanabili nella società contemporanea, per contrapposte vi-

sioni non solo in ambiti politici ma anche in ambiti sociali e nei rapporti umani.

Infatti, è pressoché impossibile assicurare ideali condizioni di vita umana se le persone non si sentono impegnate nella tutela dell'ordine naturale e dalla legge morale naturale, nella difesa delle basi valoriali primarie, quali in particolare: il valore della vita, i valori umani e morali, i valori di solidarietà e sussidiarietà ecc.

Non dobbiamo dimenticare che, sotto il profilo antropologico e culturale, il valore della vita umana e l'amore per la vita sono matrice strutturante di altri preziosi valori umani, che trovano alimento nell'interiorità e favoriscono la crescita del sentire.

Questi valori umani sono realmente comuni a tutte le persone, valori che, mettendoli in pratica, portano ad amare gli altri e ad aprirsi verso gli altri, facendoci meglio comprendere il senso vero dell'esistenza umana.

Il comando biblico di amare il prossimo come se stessi esprime il concetto che occorre mettersi al posto di altri, agire in loro favore come agiremmo nel nostro.

Da detti valori derivano anche peculiari qualità umane, quali in particolare: calore, delicatezza, capacità di ascolto, percezione della realtà umana, di quella realtà che è fatta di stati d'animo, affetti, emozioni, sentimenti e passioni.

A tutti questi si abbinano e fanno da corollario altri preziosi valori umani che sono: affettuosità, tenerezza, affabilità, benevolenza, buona disposizione d'animo verso il prossimo, disciplina morale, onestà, sincerità, altruismo, pazienza, dolcezza, amicizia, lealtà, cortesia, solidarietà, equanimità.

Questa ampia gamma di valori umani si affianca a speciali qualità individuali, il possesso delle quali aiuta a sopportare gli immancabili mali della vita e a vivere meglio: la fiducia

in sé stessi, la perseveranza, il senso di sacrificio, lo spirito di servizio.

Chi segue e pratica questo insieme di valori umani e questi codici di condotta non deve aspettarsi ricompense o riconoscimenti civili in quanto da essi ne deriva solo un'intima gratificazione personale.

È assodato che i valori umani, unitamente alle qualità individuali e ai citati codici di condotta, hanno la capacità di rendere amabile la vita a tutti coloro cui sono diretti o che ne sono fatti partecipi, colmandoli di gioia, allo stesso tempo hanno la prerogativa di rendere grande l'animo di chi li realizza, li concretizza in azioni e comportamenti.

I Grandi della terra, assetati di potere, calpestano la legge morale naturale, totalmente privi di senso umano e di valori condivisi, vedono la guerra tra popoli come un necessario sistema di dominio generale. Considerano le persone come utenti, indifferenti ai valori umani e morali, tendono a influenzarli e a sradicarli dalla realtà, a inculcare presunti diritti civili.

Di più, animati da sfrenato progressismo, tendono a superare la natura umana, l'ordine naturale e la legge morale naturale, a rimuovere i legami naturali, gli aspetti etici, morali, religiosi, a sfondare ogni confine valoriale.

Arrivano financo a inculcare l'idea che la persona è ciò che vuole essere, in grado di superare la condizione naturale, il genere maschile e femminile.

Nella loro idea fantasmagorica di progressismo non accettano la condizione umana, pensano di oltrepassarla con utopici sistemi disumani, pensano a una futura vita umana senza identità, senza valori e senza religione.

Dal modo di porsi dei governanti, si ha la sensazione che l'ostilità del progressismo verso l'ordine naturale, la natura umana e la moralità sia un processo carsico proiettato a superare i limiti naturali, a trascendere la realtà.

Va detto poi che, ammaliati dal progressismo e divenuti maestri di illusioni, di raggiri e ipocrisia, non si curano della grave situazione dei Paesi sottosviluppati, ove si nota miseria e fame, ma non si occupano neppure del mondo occidentale, ove si registra un diffuso rifiuto della famiglia naturale, della maternità, della gravidanza, un inusitato diritto all'aborto.

Il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche (1844-1900), precursore del progressismo, dichiaratosi immoralista, imputa agli ebrei e ai cristiani:

«l'aver inquinato ogni visione positiva e terrena della vita con promesse ultramondane illusorie».

A questo riguardo, nei Frammenti postumi di Nietzsche si legge:

«non resta altro mezzo per mettere in onore la filosofia: si devono come prima cosa impiccare i moralisti».

Sulla scia nietzschiana, l'odierna società è dominata dal progressismo e dal materialismo, chi si lascia contagiare da questa visione del mondo, che esclude la presenza di Dio, è portato ad attribuire un significato svisato al senso della vita e al valore della vita umana. Ulteriormente, questa falsata visione dell'esistenza umana porta le persone ad allontanarsi sempre più dalla verità, dal bene, dai valori umani e morali.

Luminari, teologi e autorevoli studiosi hanno sostenuto che:

«quando si nega Dio e si vive come se Egli non esistesse, non tenendo conto dei suoi comandamenti, si negano anche valori umani e diritti della persona umana».

Vista da un lato, la moderna società sembra come retta da forze politiche guidate da una concezione efficientistica, forze che considerano come un peso la vita degli handicappati, degli anziani, di coloro che hanno bisogno di aiuto.

Vista da un altro lato, la moderna società sembra sempre più guidata da una cultura progressista, relativista, materialista, che ha distrutto i valori morali e i principi sui quali si fonda la vita umana.

L'una e l'altra di tali visioni sono indubbiamente concezioni laiciste dell'esistenza umana, che in quanto tali negano l'ordine naturale e la legge morale naturale.

Da più parti è stata rilevata la necessità di realizzare strategie per rinnovare la cultura di vita, per difendere e promuovere i valori dell'esistenza umana, strategie capaci di suscitare un ampio confronto culturale con tutti, non solo con i membri delle comunità cristiane ma anche con i non credenti.

I credenti pensano che solo l'intervento divino possa impedire sciagure di ogni specie e creare le condizioni necessarie perché gli sforzi umani abbiano successo.

I non credenti, le persone che negano la trascendenza, non possono cogliere il senso vero dell'esistenza umana, il fine ultimo che giustifica la stessa. Nell'illusoria idea di tali persone, affermano i teologi e gli studiosi, la legge morale naturale, il rispetto della vita umana e i valori morali vengono ad assumere un significato del tutto relativo.

A tali carenze di valori morali e di qualità individuali si affianca l'uso di stupefacenti, altro peculiare fenomeno, tipico del nostro tempo, che investe un elevato numero di giovani.

Il filosofo Norberto Bobbio (1909-2004) affronta il tema della vita umana argomentando in termini allegorici sulla base di tre immagini, che lucra dal filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein (1889-1951): “la mosca nella bottiglia, il pesce nella rete e l'errabondo nel labirinto”. Le tre situazioni immaginate, diversificate rispettivamente dalla sorte, dalla necessità e dall'ingegno, hanno in comune l'idea del passaggio da un luogo a un altro, quale unico sistema per procurarsi salvezza.

La mosca per uscire dalla bottiglia, nella quale vola agitando disperatamente, può solo sperare nella buona sorte in quanto la sua salvezza dipende unicamente da un colpo di fortuna (sempre che la bottiglia sia senza tappo).

Il pesce che si dibatte nella rete non farà che impigliarsi sempre di più e non ha prospettive di salvezza; quindi, deve accettare con rassegnazione la sorte che lo aspetta.

L'individuo che entra in un labirinto può scoraggiarsi e non trovare la via d'uscita tra le molte che gli si aprono innanzi. Tuttavia, esaminando giudiziosamente la situazione, può coltivare una razionale speranza.

La saggezza latina è ricca di spunti sulla ineluttabilità della morte: *mortem nullius mali materiam esse, multorum finem* – la morte non è fonte di alcun male, semmai la fine di molti (Seneca, *De beneficiis*, VII, 1, 7); *fac tibi proponas mortem non esse timendam: quae bona si non est, finis tamen illa malorum est* – persuaditi che la morte non fa paura. Non è un bene ma è la fine di ogni male (Catone, *Distici*, III, 22).

Scostandoci dalle pur rispettabili conclusioni materialistiche a cui perviene Bobbio, l'idea del passaggio da un luogo a

un altro, che ci libera dai tormenti e ci fa raggiungere la salvezza, è un'idea propriamente cristiana della vita, è il fulcro del messaggio evangelico, presentato come il passaggio da un regno a un altro, dal regno della morte a quello della vita eterna.

Il postulato che ne deriva, nella visione cristiana della vita umana, è quello che esiste un altro mondo, diverso da quello in cui ci troviamo a vivere.

A questo proposito, il Papa Benedictus PP XVI (1927-2022), nella sua Enciclica *Spe salvi* del 30 novembre 2007, scrive: «La redenzione, la salvezza, secondo la fede cristiana non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino».

Il Papa Benedictus PP XVI, nella suddetta Enciclica *Spe salvi* del 30 novembre 2007, scrive ancora che elemento distintivo dei cristiani è «il fatto che essi hanno un futuro: non è che sappiano nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto».

La disamina sull'esistenza umana ha impegnato scuole di pensiero di tutte le epoche storiche, dalla classicità greca e latina, al medioevo fino all'età moderna, da cui emerge che tutti dovrebbero sentirsi impegnati nella difesa e tutela della legge morale naturale e dei valori umani e morali.

I primi deputati a fare salvi questi valori sono i Grandi della terra, i quali sono invece animati da sfrenato progressismo, in

forza del quale tendono a superare l'ordine naturale, la legge morale naturale, a rimuovere gli aspetti etici, religiosi, a sfondare ogni confine valoriale.

Di questo passo finiremo per cadere in utopistiche visioni che ci portano ineluttabilmente verso la manipolazione della vita, verso la negazione dell'ordine naturale, della legge morale naturale e di qualunque morale.

RIFRAZIONI DI CRISTIANITÀ

La civiltà e la cultura europea scaturiscono dal cristianesimo che, a sua volta, esaltò l'eredità di Atene, di Roma e del Vangelo, a cui seguì la passione per il vero e per il bene dell'illuminato Medioevo.

L'oscura modernità, privilegiando il progressismo, il materialismo, l'utilitarismo, scorda le radici e perde di mira la passione e l'amore per il prezioso bagaglio culturale e morale derivante dall'antichità.

Una chiara ed esaustiva risposta agli interrogativi sull'esistenza umana, sulla ragion d'essere, sulla legge morale e divina, sul valore della vita, sul perché viviamo, sullo scopo del nostro soffrire, l'ha data solo il Cristianesimo.

I teologi e gli studiosi della cristianità hanno concordemente sostenuto che il senso e il significato profondo dell'esistenza umana va rapportato al trascendente, verso ciò che è incorruttibile, non certo verso i piaceri transitori ed effimeri.

Nel medioevo ha suscitato grande interesse l'opera *De Divisione naturae* – La divisione della natura, di Giovanni Scotto Eriugena (ca. 810-877), considerato uno dei più famosi filosofi dell'epoca. In tale opera Scotto formula un'alta teoria del divino, del creatore del mondo:

«Dio è l'unica vera realtà, tutte le cose dipendono e sono generate da Lui e tutte le cose ritornano sempre a Lui».

Nella visione del Cristianesimo la vita umana è «dono di Dio» affidato all'uomo. Se la vita umana è un atto creativo di Dio, appartiene solo a Dio ed è totalmente nelle sue mani, va da sé che l'essere umano non può avocarsi nessun diritto sull'esistenza propria o di altri, restando a lui affidato solo il preciso dovere di amministrarla, custodirla, svilupparla correttamente a fini di bene.

Nella visione cristiana, la vita umana è contraddistinta da alcune peculiarità sue proprie, quali:

- dignità originaria e inalienabile;
- integrità morale e identità unica, senza distinzione di razza, sesso, nazione, condizione sociale.

La cultura e gli avvenimenti storici hanno dimostrato che il cristianesimo è l'unica religione dal volto umano: l'unica che pone in primo piano gli esseri umani; fa salvi i diritti umani e la legge morale naturale; pone in rilievo i valori morali; sottolinea la dignità, l'identità e l'uguaglianza delle persone.

Alla luce di tali alte prerogative, l'assoluta superiorità della religione cristiana è fuori discussione.

Sotto il profilo ordinamentale, va detto che sino agli inizi del XIX secolo la base dei diritti umani, dei valori morali e del diritto comune europeo era costituita dal materiale normativo e giurisprudenziale giustiniano.

Sull'orma dei precedenti storici, è naturale che l'odierno complesso giuridico, morale ed etico, sia rimasto influenza-

to dalla cultura giudaico-cristiana e dal sistema giustiniano.

In guisa di ciò, l'ordinamento giuridico europeo è stato definito come sistema basato sulla «morale dell'intenzione», nel senso che il giudizio di innocenza o colpevolezza si ritiene strettamente connesso con l'intenzione di colui che compie l'azione.

Coerentemente, nei moderni tribunali penali si considera la fattispecie di reato riferendosi a una triade di elementi:

- colposo, se l'autore non ha agito intenzionalmente;
- colpevole (doloso), se l'autore aveva a priori l'intenzione;
- intenzionale, se l'autore aveva anche solo preso in considerazione l'ipotesi di compierlo.

Astraendosi dall'ambito giuridico, una determinata realtà di fatto si suole considerarla secondo l'etica cristiana, l'etica di altre religioni, l'etica laica che prescinde dall'esistenza di Dio.

Dopo cinquecento anni dalla Riforma promossa dallo storico Concilio di Trento nel 1545, il Concilio Vaticano II (1962-1965) pose le basi per un favorevole dialogo tra cattolici e protestanti.

In dipendenza di ciò, nel 1999 ad Augsburg (Germania) le due Parti cristiane (cattolici e protestanti) convennero «su alcuni punti fondamentali», così nel 2016 a Lund, in Svezia, Papa Bergoglio partecipò alla relativa cerimonia, rendendo grazie a Dio per i doni portati dall'Accordo.

Di fatto, dopo la cerimonia di Lund del 2016, la riconciliazione tra cattolici e protestanti è rimasta avvolta nel mistero, non s'è più fatto nulla di nulla, per cui tra gli uni e gli altri

permane l'antica divisione, così come permane l'antica divisione con le Chiese ortodosse.

È paradossale che le Chiese (cattoliche, protestanti, ortodosse) invochino la pace, gridino ai popoli in guerra «riconciliatevi», quando non riescono a farlo esse stesse.

Sembra parimenti illogico e insensato indirizzare continui messaggi di pace ai popoli anziché ai governanti bellicisti, che hanno voluto la guerra, in particolare a quella tra russi e ucraini, sostenuta da UE e USA.

All'ignominioso permanente stato di guerra, si affianca una presa di posizione di Papa Bergoglio. Al Catholic Junior College di Singapore il 13 settembre 2024 ebbe ad affermare: «tutte le religioni sono un cammino per arrivare a Dio...».

Nulla *quaestio* se vogliamo considerarla una generica o indefinita affermazione di circostanza. Sommessamente, voler sostenere che tutte le religioni si equivalgono significa negare l'intrinseca preminente verità della Chiesa cattolica, idea questa che i cattolici devono ruscare con ferma determinazione.

Il cardinale Sarah, nel suo libro, *Per l'eternità*, osserva che molti tendono ad annacquare il Vangelo, a mistificarlo, edulcorarlo, per adattarlo alle visioni e alle ideologie progressiste.

In questo modo, osserva Sarah, si è formata «molta ambiguità, confusione, molte interpretazioni ideologiche della Parola di Gesù».

Anche nella Chiesa, annota Sarah, «si è raggiunto un livello di relativismo mai visto», quando invece Gesù, Via, Verità e Vita, «non ha lasciato spazio a nessun dubbio circa la radicalità del suo messaggio».

La Chiesa di Bergoglio, a detta di taluni, sta temperando il lapalissiano messaggio cristiano, svellendo il legame con la fede, che esige e non prescinde dalla spiritualità.

Oggi domina ovunque il progressismo che, come ben sappiamo, cancella ogni traccia di spiritualità e presenza religiosa, sia dall'orizzonte pubblico che privato (*amplius*, cfr. la relativa voce al Capitolo II).

Un chiaro sintomo di progressismo nella Chiesa moderna è dato dal fatto che si dedica poco spazio all'insegnamento delle basi valoriali e morali della cristianità, ben sapendo che nella vita di ognuno sono destinate ad assumere un ruolo determinante.

In altri termini, la religiosità non può limitarsi alla messa domenicale, gli insegnamenti del Vangelo non possono essere relegati a un *flatus vocis*, occorre rapportarli alla vita pratica, alla quotidianità.

Altro tema scottante è quello della guerra, dispoticamente voluta dai governanti UE e USA, nel tentativo di risolvere con la forza militare questioni che potrebbero essere risolte *ex ante* con la diplomazia.

I popoli desiderosi di pace devono insorgere e trovare il coraggio di imputare la scelleratezza dei conflitti ai promotori degli stessi, ai Grandi della terra, colpevolizzarli, attribuire loro le immani responsabilità di sanguinari criminali di guerra.

Altri temi e teoremi scottanti sono quelli sollevati dall'Enciclica *Fratelli tutti* (3 agosto 2020), che ipotizzano un mondo senza limiti e confini, una cittadinanza universale, congetturando il dovere generale di accogliere i migranti.

Sembra che su detti temi e teoremi, pur di grande rilevanza, abbiano priorità altre grandi tematiche finalizzate al consolidamento della Chiesa, quali:

- fare salvo il primato della natura umana, l'ordine naturale, la *lex moralis*;
- deplorare i pedofili (anche in tonaca), gli abortisti seriali, gli infanticidi, i persuasori di morte, gli sfruttatori di migranti, i corruttori e corrotti in genere;
- tuonare contro le varie negazioni della vita;
- mobilitare le comunità cristiane per la salvaguardia della famiglia naturale;
- tutelare la salvezza della civiltà cristiana e delle anime;
- sottolineare l'urgente, ineluttabile necessità di basi valoriali e morali;
- evidenziare la necessità di un insegnamento caratterizzato da valori umani, sociali e civili, condotto su basi morali ed etiche;
- mobilitarsi perché la fede cristiana non venga ridotta all'accoglienza, all'ospitalità di migranti, a un corridoio umanitario.

Messa da parte qualche digressione, sia del passato che del presente della Chiesa, preme evidenziare che i più grandi scienziati, luminari e studiosi di tutti i tempi, non sono mai riusciti a dimostrare l'infondatezza o l'opinabilità di un solo insegnamento di Cristo, riportato nei Vangeli. Questo è un inconfutabile dato di fatto che fa riflettere, credenti e non credenti.

SENSO DELLA VITA E VALORI MORALI

Sull'oscuro mistero della vita e sulle infinite vicende che la caratterizzano viene spontaneo porsi qualche domanda.

Fin dal primo momento è istintivo e del tutto naturale chiedersi:

- qual è il senso della vita?
- perché viviamo?
- ha scopo il nostro soffrire?

Sono interrogativi certamente difficili e tormentosi, anche se volessimo limitarci ai soli elementi conoscitivi, lo comprova il fatto che grandi filosofi, letterati e pensatori di tutti i tempi hanno tentato di rispondere, senza però fornire riflessioni esaustive e convincenti.

Molte angosce, affanni, inquietudini della nostra epoca, secondo gli antropologi, derivano dal fatto che gran parte delle persone non riescono a dare un significato alla propria vita.

Nella visione cristiana, la vita è sacra, nessuno può disporre *ad libitum* della stessa, i valori a essa correlati si basano su fondamenti innati e universali.

Nella visione laicista del progressismo il senso della vita è distinto e indipendente dall'ordine naturale, dalla legge morale naturale e dai valori morali.

Niente di più erroneo e fuorviante, ribattono gli antropologi, esperti e conoscitori dei valori umani e morali, secondo i quali non si può giustificare e riconoscere senso alcuno alle condotte di vita caratterizzate da disvalori, alle azioni malfiche, alle disonestà, alle varie forme di corruzione ecc. Tali condotte suscitano condanna morale *a priori*, senza se e senza ma.

Qualche utile riscontro ai sopra citati interrogativi lo possiamo trovare nelle indicazioni e riflessioni del filosofo italiano

Giuseppe Mazzini (esponente del patriottismo risorgimentale, 1805-1872), il quale ricorda e fa notare in particolare quanto segue:

- la vita è data da Dio perché ne usiate a beneficio dell'umanità, perché dirigiate le vostre facoltà individuali allo sviluppo delle facoltà dei vostri fratelli, perché aggiungete con l'opera vostra un elemento di miglioramento;
- dovete educarvi e educare, perfezionarvi e perfezionare;
- se avete a due passi la corruzione e non cercate di combatterla tradite i vostri doveri;
- se la legge di Dio è violata, falsata, negata ...; Dio ha fidato l'adempimento concorde del suo disegno, voi rimanendo inerti osereste pure chiamarvi credenti;
- importa... che la natura umana migliori, in qualunque luogo si conquisti la verità, in qualunque parte si muova un passo sulla via dell'educazione, del progresso, della morale, è conquista che frutterà presto o tardi a tutta quanta l'umanità;
- con l'avvento del Cristianesimo, ai doveri verso la famiglia e verso la patria s'aggiunsero i doveri verso l'umanità;
- se l'umanità è un corpo solo, noi tutti, siccome membra di quel corpo, dobbiamo lavorare al suo sviluppo e a farne più armonica, più attiva e più potente la vita;
- senza un miglioramento morale individuale non si può certo sperare in un miglioramento generale della società;
- non v'è speranza se non nel miglioramento e nella fratellanza fra tutti i popoli dell'Europa e, per l'Europa, dell'umanità;
- in qualunque terra voi siate, dovunque dovete combattere pel diritto, pel giusto, pel vero;
- una è la vostra origine, una la legge, uno il fine per tutti;

- ad ogni opera vostra, chiedete a voi stessi se questo ch'io fo fosse fatto da tutti gioverebbe o nuocerebbe all'umanità? Se la coscienza vi risponde nuocerebbe, desistete.

In via generale, secondo gli antropologi, non si può conoscere il mondo interiore delle persone, né ci sono regole universali sul senso dell'esistenza umana, tuttavia:

«motivi di etica esigono che a nessun essere umano venga negata la possibilità di cercare un senso alla propria vita».

Se parliamo di etica è evidente che non possiamo prescindere dai valori umani e morali, per quanto opinabili e soggettivi si distinguono sempre e comunque dai disvalori e dalle azioni malefiche. Inoltre, dobbiamo mettere in conto che taluni valori, per il loro carattere intrinseco, possono prevalere su altri.

Ci sono individui che, con il conforto della fede religiosa, trovano un senso nella conduzione della loro vita, ancorché triste e piena di sofferenze, mentre altri di visione laicista e progressista, sempre alla ricerca spasmodica di piaceri e di benessere, sono profondamente infelici e non riescono ad appagare i loro insopprimibili desideri:

- i primi credono che la vita sia sacra, nessuno la possiede e nessuno può disporre della stessa;
- i secondi pensano che ognuno abbia autonomia personale, il diritto di decidere se vivere o morire.

Nei primi, i sentimenti si controbilanciano con la soprannaturalità e danno un senso alla vita, mentre nei secondi i desideri, le emozioni e le passioni individuali, si comparano con

l'abiezione e l'immoralità, che sono disvalori per antonomasia.

Teologi e autorevoli studiosi attribuiscono la permanente insoddisfazione e infelicità dei secondi a una sorta di depressione nichilistica derivante dalla mancanza della fede in Dio. Sostengono che la vera felicità si conquista attraverso i valori spirituali e interiori: «senza Dio nulla ha senso nella vita».

È umano e del tutto naturale che le persone mirino alla tranquillità e aspirino a serenità di vita, aspirazione vana in mezzo ai dolori e alle preoccupazioni, alleviabile solo con aiuti esterni e con la fede in Dio.

Ed è altrettanto umano e del tutto naturale che le persone mirino al piacere, al benessere, a una vita felice, ma non è però accettabile che il perseguimento di tali intenti vada a detrimento della moralità, dell'onestà, dell'etica e della rettitudine.

Il filosofo greco Epicuro (ca. 341-270 a.C.) affronta il tema dei desideri della persona, distinguendo tre generi: quelli naturali e necessari, quelli soltanto naturali e quelli né naturali né necessari. Questi ultimi procurano solo frustrazione e dolore, per cui sono senz'altro da evitare. Per la pace interiore e il proprio bene la persona saggia si limita alla ricerca dell'essenziale ed esclude il superfluo, che distrae dal necessario ed è portatore di turbamenti inutili.

Epicuro richiama poi l'attenzione sulla ricerca della serenità e della felicità, attraverso il piacere e l'assenza di dolore, che la persona saggia può trovare promuovendo una vita semplice. Si può vivere piacevolmente solo se si vive in modo giusto e saggio. Il primario piacere da ricercare, secondo Epicuro, è essenzialmente l'assenza di dolore e di turbamento.

Secondo i teologi e gli studiosi dell'animo umano, ciò che dà senso alla vita non può derivare dal seguire transitorie pas-

sioni, inautentiche smanie di piacere e felicità, ma scaturisce da sovrastanti personali fini di spiritualità e soprannaturalità.

Dalle considerazioni che precedono si evince che «senso della vita-spiritualità-moralità» è una concezione triadica imprescindibile non solo per maturare una coscienza morale etica ma anche per assicurare coerenza, conformità sentimentale e materiale.

Possono esistere persone filantropiche che riescono a trovare il senso della propria vita prescindendo dal citato trinomio ma sono ipotesi così rare da non prestare il fianco a generali riflessioni o suscitare particolare attenzione.

In genere, le persone sono mosse da prospettive egoistiche, cercano solo l'interesse individuale, tendono a massimizzare il proprio benessere, anche a scapito del bene comune e dell'interesse generale.

In un ideale sistema democratico, pur escludendo a priori forme di autolesionismo, tutti dovrebbero impegnarsi per salvaguardare il bene comune e l'interesse generale, perché solo così si promuovono e si onorano i valori morali, si rendono le vite individuali degne di essere vissute, si assicurano buone ragioni per andare avanti, si dà senso alla vita umana e sociale.

Inoltre, in forza della precitata concezione triadica,

«senso della vita-spiritualità-moralità», tutti dovrebbero impegnarsi a non fare ciò che è moralmente proibito, a prescindere dal fatto che l'atto o l'azione leda o non leda qualcuno.

Per conseguire questo alto obiettivo di vita morale, ognuno deve superare l'amore di sé, deve separarsi da taluni piaceri

oggetto di mero desiderio, deve abbandonare le passioni personali che non hanno come fine generale la promozione del benessere.

E ancora, la precipitata concezione triadica presuppone azioni che danno significato alla vita umana, atti caritatevoli, meritori atti che abbracciano sentimenti ultranei di vario ordine, come: senso del giusto e del bene; moralità; onestà; lealtà; spirito di servizio, senso del dovere; compassione per chi soffre; confortare gli afflitti e gli amareggiati della vita; comprensione verso coloro che ci sono totalmente avversi o estranei.

In un ideale stile di vita, l'etica e il bene devono prevalere sul male, sugli atti ingiusti, sulle azioni malefiche in genere, così come deve prevalere sempre la verità sulla finzione e sull'ipocrisia.

San Tommaso d'Aquino (filosofo e teologo, 1224-1274) insegna che la serenità e la tranquillità d'animo si conseguono solo con il bene, mentre siamo travolti dalla tristezza quando compiamo il male.

Un monologo del drammaturgo e poeta inglese William Shakespeare (1534-1616) fa capire che «compiendo il male si possono vivere istanti di soddisfazione e, insieme a questi, il lungo inverno del nostro scontento».

Ai nostri giorni le relazioni umane e sociali sono deteriorate, è poco sentita la triadica concezione «senso della vita-spiritualità-moralità», è poco sentito il senso di fratellanza, di benevolenza umana e di reciproca attenzione. Ciò in dipendenza del fatto che sono venute meno basilari idealità di vita, le persone si sentono sempre più sole e chiuse, bloccate dalla paura e dalla diffidenza.

Nell'intento di dare un senso alla propria esistenza, di raffinare lo stile di vita individuale e sociale, ognuno dovrebbe impegnarsi nella ricerca di valori umani e morali, capaci di dare pienezza al proprio essere e a quello dell'intera collettività.

È nell'instancabile ricerca della legge morale naturale, dei valori morali, del vero, del bene e del bello, che la vita prende senso ed è nel persistente perseguimento di questo proponimento che se ne ha la conferma.

SNATURAMENTO DELLA NATURA UMANA

La classicità greca e latina ha coniato il principio che si deve vivere secondo natura, secondo l'ordine naturale, rispettare l'ambiente naturale, non allontanarsi dalle relative leggi.

Da parte di filosofi, scienziati, studiosi e pensatori di tutti i tempi sono state avanzate idee discordanti sui basilari concetti di «natura» e di «ambiente naturale», fino al punto da dover riconoscere che si tratta di due termini enigmatici e/o indefinibili.

Il vocabolario Treccani definisce come «natura» l'insieme degli esseri viventi, animali e vegetali, e delle cose inanimate e minerali che si trovano sulla terra, definisce invece come «ambiente» l'insieme delle condizioni fisico-chimiche in cui si può svolgere la vita degli esseri viventi.

Le definizioni di «natura» riportate dai moderni dizionari sono le seguenti:

- l'insieme degli esseri viventi e delle cose inanimate che costituiscono l'universo, come entità retta da un ordine proprio e governata da leggi costanti, che l'uomo può conoscere ma non modificare (Sabatini Coletti);

- complesso di tutte le cose e di tutti gli esseri esistenti nell'universo, regolato da leggi proprie (Hoepli);
- l'insieme degli esseri viventi, delle piante e delle cose inanimate che fanno parte dell'universo, inteso come entità governata da leggi proprie e da un suo ordine, che l'uomo può imparare a conoscere ma non può governare completamente (Devoto Oli);
- il complesso delle cose e degli esseri dell'universo, governati da leggi, retti da un ordine proprio e oggetto di contemplazione e studio da parte dell'uomo (Zanichelli).

Le definizioni di «ambiente» riportate dai moderni dizionari sono le seguenti:

- spazio e complesso delle condizioni fisico-biologiche che consentono la vita (Sabatini Coletti);
- insieme delle condizioni esterne, legate al luogo, allo spazio, al clima, a fattori chimico-fisici e a rapporti con altri esseri viventi (Hoepli);
- lo spazio che circonda un oggetto o un organismo vivente con le sue caratteristiche (Devoto Oli);
- complesso delle condizioni esterne all'organismo, in cui si svolge la vita vegetale e animale (Zanichelli).

Gli scienziati, nella quasi totalità, concordano sull'idea che la natura genera l'ordine naturale ed è madre del diritto naturale, che precede ogni altro diritto.

Nel mondo del progressismo, si va affermando sempre più il concetto che occorre liberarsi dai vincoli propri della natu-

ra, occorre emanciparsi dall'ordine naturale e dai suoi limiti. In pratica, si cerca di deprezzare la già maturata idea sulla natura e sull'ordine naturale, sovrapponendovi sistemi di vita che disconoscono e si discostano dai legami e dalle differenze presenti in natura, a partire da quelle dei sessi, maschile e femminile.

In sintesi, il progressismo mira a sostituire il mondo naturale, di spezzare il legame con l'ordine naturale e gli elementi naturali, di stravolgere e snaturare la natura umana.

Non ci vuole molto a capire che l'adulterato mondo del progressismo intende commutare la parola «natura» con quella anonima di «ambiente», che significa tutto e niente.

Ovviamente, il concetto di ambiente è tutt'altra cosa da quello di natura umana e di vita umana, a partire dalla nascita. In altre parole, accordare priorità al concetto di ambiente vuol dire infirmare quello di «natura», sottrarre valenza ai sottordinati concetti di dignità umana, di vivere secondo natura, di animo umano e inclinazioni umane.

In altri termini, concentrare ogni impegno sull'ambiente, difendere il mondo vegetale delle piante, degli animali è tutt'altra cosa dal difendere la natura umana, la sua dignità e le sue interconnessioni.

L'odierna visione progressista, nel far prevalere il concetto di ambiente finisce per snaturare la natura umana, che è il principale bene da salvaguardare.

In particolare, la natura umana viene snaturata laddove si vuole:

- favorire l'ideologia transgender e transumanista, secondo cui la persona è ciò che vuole essere e non ciò che è in natura;
- negare deliberatamente l'antico principio di vivere secondo natura;

- schermare la preminenza della natura, liberarsi in tutti i modi dai limiti imposti dalla stessa;
- affermare il diritto di affrancarsi dalla natura, modificare la natura a piacimento, mutare sesso;
- affermare il diritto all'aborto, alla maternità surrogata, all'utero in affitto, alla fecondazione artificiale ecc.

In ultima analisi, il delirio di onnipotenza del progressismo, disconoscendo la preminenza della natura, nega la realtà oggettiva.

I sistemi ordinamentali dei giorni nostri riservano poco spazio ai doveri dell'essere umano, all'opposto riconoscono una vasta gamma di diritti e pseudo diritti, che non trovano fondamento e radice nelle regole della convivenza civile, nell'ordine sociale, nell'ordine morale, nel diritto naturale.

In tema di diritto naturale giova ricordare il fondamentale principio della giurisprudenza postclassica (il termine deriva *prudens iuris* – esperto del diritto), codificato poi nel sistema giustiniano, secondo cui:

quae rerum natura prohibentur, nulla lege confirmata sunt – ciò che non è ammesso dalla natura delle cose non viene accolto da nessuna legge (*Digesto*, 50, 17, 188§19).

In base a questo alto principio la legge positiva non può travolgere i fondamentali precetti dell'ordine naturale, ossia il complesso di regole dettate dalla natura per tutti gli esseri umani.

A grandi linee, con riferimento all'ordine naturale e al diritto naturale, i diritti propri dell'essere umano si possono connotare come:

- diritti fondamentali della persona che comprendono: il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, ai servizi sociali;
- diritti riguardanti i valori morali che comprendono: il diritto alla dignità della persona, al rispetto della persona, all'istruzione di base, alla libertà nella manifestazione del pensiero e nella ricerca del vero, alla buona reputazione, al culto privato e pubblico;
- diritti nella scelta del proprio stato libero, di vincolo matrimoniale o di convivenza;
- diritti a contenuto politico, comprendenti: il diritto di prender parte attiva alla vita pubblica, aventi come riferimento la realizzazione del bene comune;
- diritto di libera iniziativa in campo economico, diritto a una sufficiente retribuzione del lavoro subordinato, a condizioni di lavoro non lesive della sanità fisica e del buon costume;
- diritto alla libertà di movimento e di residenza, secondo i dettami dell'ordinamento giuridico;
- diritto di riunione e di associazione.

I divini numi dell'Emiciclo, propugnatori del progressismo, del materialismo, dell'utilitarismo, dell'edonismo, in nome di un'apparente felicità si apprestano a stravolgere i valori morali tradizionali, i valori dell'ordine naturale, credenze comuni, orientamenti e comportamenti da sempre radicati nella società.

È questo un mal celato intento di alterare profondamente l'ordine naturale, di codificare norme immorali, di svilire i sentimenti spirituali e religiosi.

In effetti, i divini numi dell'Emiciclo di inclinazione progressista mirano a snaturare la natura umana, con inevitabi-

li ripercussioni e gravi conseguenze sotto il profilo culturale, sociale e politico.

Da notare poi che, da parte della maggioranza dei cittadini, è mediamente molto sentito il sentimento religioso ed è molto radicato il senso della famiglia e della solidarietà familiare.

È evidente che scalfire tali valori fondamentali «culturali, morali, religiosi, civili», implicanti uno sconvolgimento delle finalità e dei metodi educativi, nonché delle stesse relazioni sociali, vuol dire sovvertire le tradizioni culturali, sconvolgere i legami sociali e i rapporti umani.

In pratica, gli embrioni congelati, la procreazione artificiale, l'utero in affitto, l'adozione da parte di coppie omosessuali, la fecondazione assistita omologa ed eterologa, la compravendita di organi umani, la nuova ideologia del «gender», il venir meno della genitorialità, sono tutti fenomeni tipici di una visione libertaria radicale, destinati a stravolgere l'ordine naturale, a snaturare la natura umana, a mutare l'identità individuale a piacimento, a deformare l'identità nazionale.

È opinione diffusa che dietro le leggi di stravolgimento dei precetti morali e di snaturamento della natura umana, si attestino lobbies internazionali, politiche di opportunismo economico, appoggi politici internazionali, in particolare dell'UE, degli USA e dell'ONU.

Al riguardo, si ricorda che il Papa Benedetto XVI, nel discorso tenuto al Reichstag di Berlino il 22 settembre 2011, ha sostenuto che la «legge morale naturale», su cui è impostato il lessico stesso della vita cristiana, deve costituire base e fondamento del potere politico, legge che è decisamente antitetica ai fenomeni di indirizzo libertario radicale sopra citati.

I numi dell'Emiciclo aderenti al progressismo che legiferano privilegiando un pluralismo di orientamenti contrari ai principi morali della società, che prescindono dai valori mo-

rali, hanno sicuramente una concezione sbagliata della natura umana e non sono certo sostenitori della legge morale naturale.

Detti onorevoli signori hanno la sfrontatezza di definire i loro obiettivi come un progresso delle condizioni umane, un miglioramento delle condizioni di vita, un'evoluzione che rende più semplice e serena l'esistenza delle persone. In effetti, non si tratta di progresso, né di «più diritti per tutti», ma di atti contro l'ordine naturale e la natura umana, contro i precetti morali, si tratta di atti di puro e semplice egoismo sociale, destinati ad avvelenare noi, i nostri figli e le future generazioni.

È appena il caso di ricordare che gli onorevoli numi dell'Emiciclo, che si presumono esseri superiori, dispongono solo di mere potestà umane che non potranno mai sconfinare nel sovrumano, per cui è necessario che tengano bene a freno le loro bramosie e si mettano bene in testa che:

«approvare o legittimare atti contrari alla natura umana o ai precetti morali è un crimine contro l'umanità».

Le succitate forme di egoismo e di travalicamento di poteri si fondano su basi antitetiche alla legge morale naturale, all'ordine naturale, ai valori e alle norme morali, sono ben lontane dal perseguire il bene comune, per cui dalle stesse non possiamo che aspettarci ogni genere di male.

Al contrario, procedere secondo natura, l'ordine naturale e la legge morale naturale, è una liberazione dall'egoismo individuale e sociale, un'apertura ai precetti morali.

In termini pratici, procedere secondo questo ordine di idee vuol dire:

- incrementare l'armonia generale,
- facilitare i rapporti con tutte le parti della società,

- favorire la crescita morale,
- aumentare l'impegno per iniziative di comune interesse,
- aprire la via verso un futuro migliore per tutti.

I demagoghi numi dell'Emiciclo devono mettersi bene in testa che un agire potere politico contro l'ordine naturale, contro la natura umana, contro la legge morale naturale, è un agire in modo distorto, privo di valori umani, è una mistificazione della realtà, è sinonimo di potestà falsata, è potere malefico a tutto tondo, è snaturamento della natura umana.

È vivamente auspicabile un risveglio della coscienza umana da parte degli onorevoli numi dell'Emiciclo, aperta alla legge morale naturale e ai valori umani, conditio sine qua non per avere ragione del progressismo, del materialismo e dell'utilitarismo, antitetici a un vero progresso morale e materiale.